Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 21 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 18

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Donna Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ITALIA E FRANCIA

Strano articolo sul «Temps» a proposito dell'Albania

Parigi, 20, notte.

Il *Temps* pubblica un secondo articolo sull'Albania, dovuto alla penna di un suo collaboratore di secondo rango, Jacques Lyon, dal quale stralciamo alcuni pezzi che faranno per lo meno sorridere il lettore italiano. Questo solenne organo politico di un Paese che si propone, per la sua difesa, lo sfruttamento sempre più intenso degli uomini di colore, si intenerisce alla vista di poche centinaia di soldati albanesi marcianti al comando di istruttori italiani, e scrive:

«Mentre i soldati si istruiscono e vengono mantenuti a spese del contribuente albanese, il Paese manca di strade carrozzabili, di scuole, di servizi medici, di metodi di cultura e di allevamento appropriati al suo suolo, di mezzi di risanamento delle sue zone colpite dalla malaria. È il primo risultato, per lo meno il più appariscente, della collaborazione europea, è di procurare a tutta la popolazione albanese, nel momento in cui si abbozza il disarmo delle grandi Potenze, il doppio beneficio dell'ordine militare in ranghi militari serrati, e di 18 mesi di caserma. Contagio urtante e impressionante per i vicini dell'Albania, pesante fardello per uno Stato così giovane e per un bilancio così fragile, fardello che inoltre è inutile. Contro il rischio di una ipotetica invasione serba l'Albania è più sicuramente protetta dall'intervento della Società delle Nazioni, che non dal suo Esercito, che sarebbe impotente per fermarla».

Se i giornali francesi medesimi non avessero parlato a varie riprese, spontaneamente, delle imponenti opere pubbliche intraprese da ingegneri e da capitalisti italiani per migliorare le condizioni sanitarie ed economiche e la viabilità in Albania, potremmo accordare al collaboratore del *Temps* l'attenuante della buona fede, ma non gli faremo comunque l'onore di una smentita. Nella fine dell'articolo, egli ci accorda — bontà sua — che «nello stato attuale, l'Italia sembra aver vinto in Albania la partita che essa vi ha giocato con l'Austria prima della guerra, e con la Serbia dopo l'armistizio».

Volete sapere ora quali sono le conclusioni suggeritegli da questa scoperta? Eccole:

«Il suo successo deve render l'Italia conciliante. Nè essa, nè le altre grandi Potenze responsabili della pace nel mondo, possono perdere di vista che questo Paese musulmano, stranamente incuneato nell'Europa cristiana, è vicino a tre Stati europei. L'esercizio del diritto esclusivo concesso all'Italia di intervenire per proteggere, qualora li ritenga minacciati, o il potere di Ahmed Zogu o le frontiere dell'Albania, è particolarmente [illegible] suscettibile di essere pericoloso. Se una insurrezione locale o delle incursioni di comitagi venuti dalla Bulgaria attraverso la Macedonia serba provocheranno, su richiesta di Ahmed Zogu, l'invio in terra albanese di truppe italiane, l'occupazione e il blocco di porti albanesi da parte di una flotta italiana; se delle batterie italiane accompagneranno l'Esercito albanese lungo la frontiera serba, un'agitazione profonda scuoterà i serbi-croati-sloveni: uniti contro misure che sarà loro agevole tradurre in minaccia d'aggressione. In questi Balcani, dove le passioni e gli odii si esasperano facilmente, due grandi Potenze rivali sarebbero ben presto alle prese. Fatto ogni calcolo, le ricchezze naturali e il valore strategico dell'Albania non sono per larga parte che illusioni.

«Dissipati questi miraggi a titolo di aspirazioni legittime in Albania, l'Italia persegue la neutralizzazione della costa adriatica mentre la Serbia persegue la sicurezza della sua frontiera macedone. Sulla frontiera marittima, l'Italia ha vinto la partita; sulla frontiera terrestre, essa può quindi contribuire a dare alla Serbia le necessarie garanzie. Se il patto di Tirana del 26 novembre 1926 deve essere considerato come l'applicazione pratica di una decisione della Conferenza degli ambasciatori, l'intervento esclusivo italiano nella politica interna albanese, potrebbe essere collocato sotto il controllo della Società delle Nazioni, la quale, dopo averne riconosciuta l'opportunità, ne fisserebbe successivamente il punto di partenza e la durata. L'organizzazione militare difensiva della Albania, montagnosa potrebbe essere senza inconvenienti trasformata a imitazione di quella della Svizzera, altra Repubblica di montanari. In tal modo, scomparirebbero tutti i rischi di conflitti. Simultaneamente, la comune preoccupazione del Governo e del popolo albanese di conservare la loro sovranità politica e la loro indipendenza nazionale, li condurrebbe a lasciare il Paese aperto alla libera concorrenza economica e a rispettare — come l'assicurazione ci è stata data parecchie volte durante il nostro viaggio — i vecchi privilegi di cui, in materia di cultura intellettuale e di assistenza, la Francia non ha cessato di godere in Albania».

Basta leggere le righe che precedono e che il *Temps* non si fa scrupolo di stampare in prima pagina, alla vigilia della introduzione ufficiale del nuovo ambasciatore di Francia a Roma, per toccare con mano quanto giustificati fossero i rilievi esposti su «La Stampa» dall'onorevole Andrea Torre nel suo editoriale del 18 corrente. Finchè la opinione francese crederà sul serio che l'Italia e la Jugoslavia, cioè un Paese di cinquanta milioni di anime e uno di dodici milioni, possano costituire nel mondo «due Potenze rivali» da mettere sullo stesso piano, finchè essa pretenderà di introdurre la Lega delle Nazioni come terzo incomodo fra due Governi egualmente liberi di contrarre insieme gli impegni che loro convengono — quali quelli di Roma e di Tirana — è difficile sperare che la buona volontà dei chiaroveggenti auspicatori del riavvicinamento franco-italiano abbia a prevalere prima di molto tempo e di lunga fatica.

O. P.

Oggi De Beaumarchais presenterà le credenziali al Re

Roma, 20, notte.

Domattina il nuovo ambasciatore di Francia, barone De Beaumarchais, si recherà in forma ufficiale al Quirinale per presentare al Sovrano le lettere credenziali.

SACCO E VANZETTI

Clamorosi incidenti e tumulti alla Camera francese

Parigi, 20, notte.

La Camera ha iniziato nel pomeriggio la discussione delle interpellanze concernenti gli incidenti svoltisi a Parigi nella notte dal 23 al 24 agosto 1927, in occasione delle dimostrazioni comuniste che seguirono l'esecuzione in America di Sacco e Vanzetti.

Cinque interpellanze erano state presentate. Il comunista Piquemal, frequentemente interrotto, ricorda che una manifestazione era stata organizzata dal partito comunista per protestare contro la morte di Sacco e Vanzetti. Insiste sul fatto che l'organizzazione non aveva cessato di raccomandare la massima calma ai suoi aderenti ed afferma che tutto sarebbe trascorso tranquillamente senza l'intervento della polizia. L'on. Chassaigne-Goyon, secondo interpellante, rende omaggio alla energia del prefetto di polizia ed alla condotta del corpo degli agenti. Passanti inoffensivi — egli dice — sono stati picchiati, dei veicoli rovesciati, dei magazzini saccheggiati, e sono state perfino erette delle barricate. Siccome vivaci proteste si elevano dai banchi comunisti, l'oratore aggiunge, rivolto verso l'estrema sinistra:

— Avete tentato di mettere Parigi a ferro e fuoco, ma non vi siete riusciti. Per vergogna dell'umanità, la tomba del Milite Ignoto è stata profanata.

— E' inesatto — grida il deputato Fournier.

Ma dal suo banco, il ministro degli Interni, Alberto Sarraut, esclama:

— E' assolutamente esatto!

L'oratore ricorda lo sviluppo ed il perfezionamento della propaganda comunista, di cui denuncia il pericolo. Si felicita a tale riguardo per i provvedimenti presi dal Governo per arginarne gli effetti, ma reclama una maggiore fermezza.

L'on. Falcoz dichiara che il Partito comunista ha provocato l'esecuzione di Sacco e Vanzetti con la sua propaganda, e reclama delle misure più efficaci contro gli stranieri politicanti e sospetti. L'on. Paul Faure, socialista, ritiene che le misure prese ed eseguite il 23 agosto dal Governo equivalessero a sopprimere il diritto di compiere pubbliche dimostrazioni, che in Francia, dove nacque e si sviluppò l'affare Dreyfus, le grandi cause umane trovano sempre calorosi echi (A questo punto il ministro degli Interni ricorda all'oratore che prima del 23 agosto due grandi manifestazioni avevano avuto luogo in favore di Sacco e Vanzetti, senza che ad esse fosse apportato il minimo ostacolo). Egli si chiede se i disordini commessi non siano stati opera di agenti provocatori. Per quello che concerne la profanazione della tomba del Milite Ignoto, il deputato socialista dichiara di non essere sicuro che essa sia stata commessa. «Ma quello di cui sono sicuro — egli dice — è che vi è stata una seconda profanazione, quella che avete compiuto voi stessi!» (E' un accenno alla cerimonia di riparazione effettuata due giorni dopo).

Il Ministro dell'Interno, Sarraut, si alza dal suo posto e con voce fremente dice, rivolto all'on. Paul Faure, mentre l'estrema sinistra comunista grida: «Commedia! commedia!»: — Non vi farò l'onore di rispondervi!

L'on. Taittinger, nazionalista, rende omaggio all'opera degli agenti, e allude ai danni che i commercianti hanno dovuto soffrire, e che la popolazione di Parigi deve ora pagare. Ricorda che l'autorità fece spargere della sabbia sui grandi boulevards e vi dispose delle ambulanze, per mostrare alla popolazione che non avrebbe temuto di far procedere a cariche di cavalleria. L'on. Baroux, interrompendo, esclama con forza: — «Questo è quello che avreste voluto!». Tali parole provocano un tumulto che va aumentando di violenza. Sui banchi comunisti, l'on. Auffray si alza e se la prende con l'oratore, mentre al centro e a destra questi viene applaudito calorosamente. I comunisti si mettono a battere le tavolette, mentre a destra si risponde con grida ed improperi. Il rumore è tale che il vice-presidente deve alzarsi e togliere la seduta, mentre il centro e la destra fanno una ovazione a Taittinger quando egli scende dalla tribuna, dopo avere proclamata la necessità di continuare un'opera di riforma sociale che limiti il campo di propaganda del partito comunista. Vista l'ora tarda, il seguito della discussione delle interpellanze è rinviato a venerdì prossimo, e la seduta è tolta.

La Francia ha risposto a Kellog mettendo avanti le obbiezioni ginevrine

Parigi, 20, notte.

Il testo della risposta all'ultima Nota di Kellogg relativamente al patto plurilaterale di pace perpetua, è stato approvato oggi dal Consiglio dei ministri e telegrafato subito all'Ambasciatore di Francia a Washington, che lo trasmetterà al Dipartimento di Stato. La risposta, compilata in termini estremamente cordiali, mette in rilievo varie considerazioni di cui gli Stati Uniti, che non appartengono all'organismo di Ginevra, poco si preoccupano, ma di cui i firmatari del Patto della Società delle Nazioni (e per essi la Francia) non possono fare «tabula rasa».

Tali considerazioni, che il signor Claudel aveva d'altronde già fatto valere durante i suoi colloqui con il signor Kellogg, sono questa volta trasmesse per iscritto, e vi è da sperare che Kellogg comprenderà il peso degli argomenti invocati, nonchè l'importanza delle restrizioni suggerite dalla Francia per quello che concerne la guerra di aggressione, restrizioni che ogni altra Potenza che appartenga alla Società delle Nazioni, nel caso in cui fosse interpellata, non mancherebbe certamente di mettere innanzi. Il documento del Quai d'Orsay, pur attirando la attenzione del Dipartimento di Stato su queste difficoltà, esprime la speranza che una formula di intesa potrà essere finalmente trovata, lasciando perciò la porta aperta alla discussione. Il testo della risposta di Briand sarà reso pubblico non appena sarà stato consegnato al signor Kellogg.

La lira a Londra

Londra, 20, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva all'esatto livello di ieri, così pure il franco; mentre la belga terminava a 34,962 con un lievissimo deprezzamento sul finale di ieri sera. Anche la sterlina a New York andava soggetta a qualche [illegible] che la chiudeva a 4,87.

MOSCA

Il tranquillo e soleggiato esilio di Trotzki

Londra, 20, notte.

L'Agenzia International News riceve da Mosca il seguente dispaccio, pubblicato da un foglio londinese della sera:

«Leone Trotzki, che un giorno era il generalissimo dell'esercito sovietico, d'ora in poi farà l'agricoltore. Il Governo di Mosca, sotto la dittatura di Stalin, ha esiliato Trotzki nell'Asia centrale. In pari tempo, lo ha nominato membro di una Commissione di quel distretto, la quale si occupa dello sviluppo della frutticoltura e delle piantagioni cotoniere in una zona famosa per le sue pere primaticcie da tavola e per il suo cotone.

«Trotzki ora è ritenuto il più fortunato tra tutti i capi dell'opposizione mandati in esilio. Dapprincipio la sua destinazione avrebbe dovuto essere nella pestifera Astrakan, ma Trotzki sostenne che le sue condizioni di salute non gli avrebbero permesso un soggiorno così nocivo. Seguirono 10 giorni di trattative con i rappresentanti di Stalin, dopo di che Trotzki venne informato che avrebbe potuto andare a stabilirsi a Vierny, al sud del lago Balkasch, sulle pendici settentrionali delle cosidette «montagne del Paradiso». Trotzki immediatamente rispose che sarebbe andato a Vierny. Questa piccola città si trova a 3000 Km. da Mosca ed a 750 Km. dalla più prossima linea ferroviaria, ma gode di un clima asciutto e caldo per tutto l'anno. In tal guisa, mentre Radek e Rakowski, gli aiutanti di campo che si rifiutarono di abbandonare Trotzki, stanno battendo i denti tra i ghiacci siberiani, egli mangerà pere in un'amena regione sub-tropicale. I suoi amici ottennero il permesso di visitare Trotzki tre giorni prima della partenza, e riferiscono di averlo trovato profondamente depresso. Tuttavia Trotzki disse loro che egli medesimo aveva caldeggiato la continuazione del sistema czarista delle deportazioni, per cui non poteva logicamente lagnarsi ora della sorte toccata a lui».

«I rapporti italo-svizzeri sono molto soddisfacenti» dichiara l'on. Mussolini

Roma, 20, notte.

Il «Lavoro d'Italia» riproduce questa sera le dichiarazioni che l'onorevole Mussolini ha fatto in una intervista da lui concessa al giornalista svizzero Emilio Colombi. Il Capo del Governo ha detto:

«I rapporti fra i due Governi e fra i due Paesi sono cordialissimi. Non è la ripetizione di una delle solite frasi. Questi rapporti si svolgono proprio in modo molto soddisfacente e non potrebbe essere diversamente, dati i sentimenti di amicizia, da cui sono reciprocamente animate le autorità dei due Paesi. Salutiamo con soddisfazione gli studenti svizzeri e naturalmente soprattutto quelli della nostra lingua, che frequentano le Università del Regno. La collaborazione delle tre nazionalità e delle tre colture alla vita pubblica della Confederazione, è per noi argomento di vivo compiacimento e di sincera ammirazione ed è da augurarsi che questa collaborazione si mantenga sempre effettiva, inalterata in tutti i tempi. Essa costituirà in ogni epoca la grande ragion d'essere della Confederazione elvetica e le varrà l'inalterabile simpatia dell'Italia e del suo Governo.

«Anche noi seguiamo con vivo interesse le soluzioni che la Svizzera dà ai problemi sociali. Ho letto le varie manifestazioni di alcuni articoli svizzeri a favore di maggiori facilitazioni per i cittadini del Regno che desiderano fare dei viaggi o un soggiorno in Svizzera. Il R. Governo sta occupandosene ed in un avvenire non lontano verranno presi i primi provvedimenti per la concessione di maggiori facilitazioni. L'interessamento della stampa svizzera per i nostri esperimenti sociali mi tornerà naturalmente gradito molto».

350 mila minatori sciopereranno nella Ruhr?

Berlino, 20 notte.

Il territorio industriale della Ruhr è sotto la minaccia di un nuovo vastissimo sciopero di minatori che si teme non si riuscirà ad evitare. Le origini di questo gigantesco movimento, che coinvolgerebbe 350 mila operai, datano dal settembre scorso quando si cominciò a parlare per la prima volta di una riforma del trattamento degli stipendi agli impiegati. Allora gli operai si rivolsero ai proprietari delle miniere chiedendo anch'essi adeguati aumenti di salari. I proprietari risposero respingendo la richiesta dei minatori, e rilevando che le tariffe di lavoro erano in vigore e non si poteva far nulla. I minatori rinunziarono allora ad ulteriori insistenze. Ma nel febbraio prossimo le tariffe scadono e i minatori vogliono gli aumenti negati. Nei primi giorni di questo mese sono già avvenute delle riunioni tra i minatori per discutere se le tariffe dovessero essere denunziate. La decisione definitiva si avrà domenica prossima, e si teme che il movimento non potrà arrestarsi, perchè l'animo dei minatori è grandemente eccitato.

La quarantena abolita a Dakar

Dakar, 20, notte.

In seguito alla scomparsa della febbre gialla è stata tolta la quarantena.

AL REICHSTAG

Un socialista che non parlava da 14 anni

Berlino, 20, notte.

L'eco delle polemiche per la nomina del nuovo ministro della Reichswehr si placa oggi [illegible] rassegnazione, a denti stretti, da una parte; e con franca soddisfazione dall'altra, davanti alla volontà del Presidente del Reich, che ha tagliato a mezzo le discussioni dei partiti, inspirandosi soltanto alla sua personale conoscenza dell'uomo a cui si rivolgeva e al concetto di mettere alla suprema direzione della Difesa nazionale un uomo al disopra ed al di fuori dei partiti, e come tale capace di assicurare una continuità di lavoro il più possibile indipendente dall'alea delle sempre variabili costellazioni della politica.

Malumore dei tedesco-nazionali

I giornali tedesco-nazionali pubblicano oggi la seguente dichiarazione, che getta luce sufficiente sull'atteggiamento con cui le destre accolgono la nomina del generale Groener.

«E' stato pubblicato dai giornali che i capi dei partiti si erano dichiarati d'accordo nella nomina del generale Groener a ministro della Reichswehr. Ciò non è esatto, almeno per quanto riguarda il partito tedesco-nazionale. Sono state, da parte nostra, fatte valere preoccupazioni di natura politica. La nomina avviene, secondo la Costituzione, da parte del signor Presidente del Reich, su proposta del Cancelliere. La frazione tedesco-nazionale al Reichstag riconosce pienamente il diritto del Presidente del Reich di prendere decisioni autonome nel campo della difesa nazionale; ciò corrisponde del resto alla decisione del partito del 7 dicembre sulla posizione del Presidente del Reich. Siccome il generale Groener è un uomo di fiducia del Presidente Hindenburg, il partito mette da parte le sue riserve».

I giornali repubblicani mettono in rilievo l'intima contraddizione di questa dichiarazione, che tradisce stati di animo non chiari, o per lo meno non nettamente confessabili e pieni di riserve. Essi salutano il nuovo ministro, osservando come egli possegga l'invidiabile situazione di essere al di fuori dei partiti, e di possedere tutta la necessaria autorità sia tecnica che personale per potere compiere le riforme necessarie per avvicinare gli [illegible] della Reichswehr al nuovo Stato.

Groener, sebbene non possa prendere materialmente possesso del suo ufficio prima di domani, ha presenziato oggi alla seduta del Reichstag, dove è continuata la discussione del bilancio, ieri iniziatasi col discorso Kohler.

Scandaletto cinematografico

La seduta odierna si è aperta con una interpellanza dei comunisti chiedente al Governo spiegazioni sul finanziamento da parte del Ministero della Reichswehr di una società cinematografica in fallimento, la «Phoebus», società dedicatasi alla propaganda «nazionale». Lo scandaletto aveva costituito una delle non ultime ragioni del malessere che caratterizzava negli ultimi tempi la permanenza di Gessler al suddetto Ministero. Risolta ora la crisi, il Cancelliere Marx ha creduto di rompere il silenzio in proposito, ed ha risposto nettamente pronunciando, da parte sua e da parte del Governo, una recisa disapprovazione della condotta degli organi del Ministero della Reichswehr circa il non autorizzato finanziamento, dando assicurazioni che una inchiesta regolerà la faccenda e che saranno prese per l'avvenire misure che impediscano il ripetersi di simili avvenimenti.

Chiuso alla meglio questo episodio, si riprese la discussione del bilancio col discorso del deputato socialista Severing, atteso con molta curiosità negli ambienti parlamentari. Severing, uomo di autorità nel suo partito e che è stato anche Presidente del Consiglio prussiano negli ultimi anni, non prendeva più la parola al Reichstag da 14 anni, cioè fin dalla scomparsa del vecchio Parlamento. Ma il suo odierno discorso si è risolto in una serie di critiche prive della linea propria ad un grande discorso politico.

La critica di Severing

Severing non condivide l'ottimismo del ministro delle Finanze circa la situazione economica. Ha criticato la politica sociale e la resistenza all'applicazione delle otto ore di lavoro; ha criticato l'attitudine passiva del Governo nella questione delle relazioni tra i Paesi e Reichs. Circa il bilancio della Reichswehr si è dichiarato contento delle riduzioni apportatevi, specialmente per il recente rifiuto della messa in cantiere di un incrociatore. Circa la riforma della Reichswehr, che il Cancelliere aveva promesso, Severing ha detto che finora non è venuto fuori nulla: Gessler ha saputo impedire molte cose, e molte ne ha trascurate. Nel 1920 la Reichswehr era ancora un tenero alberello che si sarebbe potuto facilmente piegare, ma Gessler lo ha lasciato imprudentemente crescere come ha voluto ed ora non sarà altrettanto facile al nuovo ministro di ridurlo tal quale deve essere. L'oratore si è poi diffuso a parlare della politica estera, che secondo lui non ha riportato successi degni di essere menzionati. La Germania attende sempre lo sgombro della Renania. La migliore «sicurezza» per la Francia deve essere la decisa volontà pacifica del popolo tedesco, la quale si manifesterà nelle prossime elezioni contro tutti coloro i quali — come i tedesco nazionali — con il rumore delle sciabole sui selciato disturbano la pace. Il popolo tedesco desidera di mandar a casa l'attuale coalizione.

Il nuovo ministro della Reichswehr, Groener, salutato il Cancelliere ed il presidente Loebe, ha brevemente preso la parola per dire, in risposta a Severing:

«L'oratore precedente ha rivolto degli attacchi contro il Ministero della Reichswehr. Il Reichstag non mi chiederà certamente di rispondere oggi a questi attacchi, ma tuttavia non voglio, senza respingerli, lasciarli passare sotto silenzio. Esaminerò attentamente queste critiche, e vi risponderò a suo tempo».

G. P.

Una nota ufficiosa polacca sul processo Skalsky

Varsavia, 20, notte.

L'«Agenzia Telegrafica Polacca», a proposito del processo che avrà luogo il 23 corrente, dinanzi al Tribunale militare sovietico, contro Monsignore Skalsky, amministratore apostolico della Diocesi di Gitomir, dice che Monsignor Skalsky è accusato di azioni anti-sovietiche, e specialmente di avere consegnato nel 1923 alla rappresentanza polacca in Ukraina un Memoriale, circa la situazione morale e materiale del Clero polacco in Ukraina, affinchè la rappresentanza stessa potesse formulare richieste tendenti ad ottenere un miglioramento nella situazione. Monsignor Skalsky può incorrere anche nella pena di morte.

SCONTRO IN MARE

Nave-cisterna italiana in collisione con un incrociatore inglese

Londra, 20, notte.

Parecchi dispacci di agenzia provenienti da Atene segnalano una collisione avvenuta tra un incrociatore leggero inglese, il Caledon, ed una nave cisterna italiana per il trasporto di petrolio, l'Antares. Entrambe le navi rimasero gravemente avariate. L'urto avvenne nel canale di Doro nel Mare Egeo.

La notizia non è ancora particolareggiata in alcun modo. Tutto quello che si sa sino a stasera è che il vice-ammiraglio inglese Preston, radiotelegrafando da bordo dell'incrociatore Cardif, informa che il vapore italiano si trovava in rotta per Genova e che, tuttora galleggiante, esso viene rimorchiato dal vascello Ceres, pure inglese, alla volta del Pireo. Il vice-ammiraglio aggiunge che il primo ufficiale ed un cameriere dell'Antares risultano mancanti, ma tutti gli altri membri dell'equipaggio ed una passeggera, a nome miss Monk Mason, evidentemente inglese od americana, sono sani e salvi.

L'incrociatore Caledon, dal canto suo, farà probabilmente ritorno a Malta. Esso appartiene alla terza squadra degli incrociatori della flotta britannica del Mediterraneo, ed al momento della collisione era diretto per Bolo. Il Caledon stazza 4120 tonn. e reca 5 pezzi da 150 e due cannoni anti-aerei di 75 mm. Lo comanda il capitano Ardill. Il suo equipaggio normale consiste di circa 450 uomini. Il piroscafo Antares stazza 3723 tonn. Era stato varato in Inghilterra nel 1880 sotto il nome di Clam. Più tardi, passato sotto la nostra bandiera, era stato registrato nel porto di Genova.

Sino ad ora tarda non risulta che l'Antares possa tenersi a galla sino agli approdi del Pireo verso cui sta rimorchiandolo la nave da guerra Ceres. Intanto all'Ammiragliato è giunto un dispaccio col quale si richiede che i piani di costruzione dell'incrociatore Caledon vengano trasmessi colla massima celerità all'arsenale di Malta. Questa circostanza induce a credere che risultino alquanto serie le avarie sofferte dal vascello inglese.

Bethlen parla del regime interno dell'Ungheria

Budapest, 20, notte.

Davanti ai membri del partito unitario riuniti a banchetto, ieri sera il Presidente del Consiglio, Bethlen, ha tenuto l'atteso discorso politico. Egli si è dichiarato d'accordo con i postulati liberali di una parte della maggioranza — cioè libertà di stampa e voto segreto, — ma ha detto che non ritiene giunto il momento di ridare al Paese questi diritti, perchè la popolazione non è per ciò ancora sufficientemente educata. Siccome giorni fa l'ex-ministro della Giustizia, Nagy, reduce da una missioni in Inghilterra, aveva detto che gli inglesi gli avevano chiesto con curiosità se era vero che in Ungheria non esista il voto segreto, e che la conferma data a questa domanda aveva prodotto una pessima impressione, Bethlen ha osservato: «Bisogna essere prudenti con le formule all'estero elevate ai sette cieli da agenti ungheresi, che qualche volta sembrano agenti esteri in Ungheria. Non ho fiducia di poter servirmi dei sistemi stranieri, che forse arrecherebbero tra noi più disordine che altro. Senza dubbio l'Ungheria deve fare una politica democratica e popolare, ma non certo al comando dell'estero. Una volontà forte, e consapevole dei nostri fini dobbiamo averla perchè siamo circondati da nemici. Ma nel momento in cui badiamo alle formule straniere corriamo il pericolo che la nostra compattezza interna si frantumi. Stiamo quindi attenti».

Queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio sono state accolte da grandi applausi.

Bela Kuhn a capo del complotto comunista ungherese?

Budapest, 20, notte.

Oltre ai 22 arresti eseguiti ieri in seguito — come è noto — alla scoperta di una organizzazione comunista, si prevedono altri arresti sia a Budapest che in varie città di provincia. L'inchiesta ha accertato che l'organizzazione aveva la sua sede principale a Budapest. Il capo di tale organizzazione era un individuo che si spacciava ora per Giuseppe Stern, ora per Riccardo Weiss, il quale dovrebbe trovarsi attualmente a Vienna. Secondo *L'Uissag Mimzeti*, sotto questo nome si potrebbe nascondere un commissario del popolo dell'ex-dittatura proletaria ungherese e forse lo stesso Bela Kuhn, che recentemente svolgeva a Vienna, nel secondo distretto, una intensa propaganda bolscevica.

In proposito la Polizia ha pubblicato il seguente comunicato: «E' stata scoperta una nuova organizzazione comunista. Si tratta delle cosidette «Cellule comuniste dei lavoratori della terra», le quali, mediante manifesti distribuiti specialmente in provincia, eccitavano gli operai contro i latifondisti. Sono stati arrestati ieri i capi di questa nuova organizzazione, e precisamente un impiegato privato, un agente e cinque altri individui. Le indagini continuano».

Il secondo figlio di Re Alessandro si chiama Andrea

Vienna, 20, notte.

La nascita del secondo figlio di Re Alessandro, avvenuta l'altra notte al Konak, è stata annunziata alla popolazione di Belgrado da 101 colpo di cannone. Nel prebattesimo è stato imposto al principino il nome di Andrea. Nel battesimo vero e proprio che avverrà fra qualche settimana, egli riceverà ancora i nomi di Dusan ed Arsenio.

Il PORTO di GENOVA

Il suo primato mediterraneo

7.750.739 tonnellate: 181.385 più di Marsiglia — 10.483 navi — 180.000 passeggeri oltreoceanici — Mezzo milione di vagoni caricati e scaricati.

Genova, 20, notte.

Il porto di Genova è stato anche nel 1927 in testa a tutti i porti del Mediterraneo. L'attività concentratasi in esso è stata anzi lo scorso anno superiore a quella dell'anno precedente. Fra carico e scarico sono stati registrati 7 milioni e 750,739 tonnellate: 190.000 tonnellate in più del 1926. Questo rilievo ha destato nel nostro ambiente marinaro, una favorevolissima impressione, tanto più che all'inizio del 1927 il traffico lasciava piuttosto a desiderare.

Si noti poi che il *Sémaphore* di Marsiglia, organo ufficiale del movimento del porto francese, fa ascendere a 7 milioni 569,154 tonnellate il movimento del porto medesimo; cioè 181,385 tonnellate in meno che Genova. La cifra è notevole per il porto di Marsiglia, ma Genova può essere ben soddisfatta di vedersi ancora una volta al primo posto. Questo primato italiano risale al 1924. Negli anni precedenti, eccezione fatta per il 1921, in cui il movimento dei due porti risultò pari, Marsiglia riuscì sempre a sopravvanzare Genova.

E' pertanto interessante conoscere le cifre del movimento del nostro porto, movimento che si riassume, come abbiamo detto, per il 1927, nella cifra di 7 milioni e 750,739 tonnellate di merce. A queste bisogna aggiungere più di 19 milioni di tonnellate di stazza netta delle navi, nonchè il numero delle navi stesse: 10483. Il carbone con 2 milioni e 800.000 tonnellate tiene sempre il primo posto tra le voci delle varie merci in arrivo. Esso è seguito dai cereali, con 1 milione e 200.000 tonnellate; poi dall'olio minerale, dai semi oleosi, dal cotone, dal ferro e dall'acciaio, dai fosfati, dai nitrati, dai legnami, dalla lane, dalla juta, dalle pelli, dalla canapa, ecc. Tra le merci in partenza, in totale 1 milione e 364.255 tonnellate, i tessuti figurano in testa con 91.000 tonnellate; viene quindi il materiale da costruzione, le automobili, macchine varie, vini, liquori e materiali lavorati.

Anche il movimento dei passeggeri è stato in aumento nei confronti col 1926. Nel 1927 sono stati registrati oltre 180.000 passeggeri oltre-oceanici. L'aumento di traffico è in questo caso essenzialmente dovuto al processo di rinnovazione, che da qualche anno la Marina mercantile italiana sta operando nella propria flotta.

Ritornando al traffico portuario diremo che il movimento ferroviario è dato da circa mezzo milione di vagoni caricati e scaricati nel porto, cifra gigantesca, che ha richiesto lavoro di braccia e di macchine non comune.

Questo è quanto è stato fatto nel 1927. Esaminando il programma di quest'anno, vediamo che si sono iniziati i lavori del bacino «Benito Mussolini», che comprenderà ottocento metri di diga foranea, con una totalità di 1150 metri di calate. Quest'opera costerà 76 milioni di lire. La maggior parte del materiale necessario per la costruzione sarà fornita dal vicino promontorio di San Benigno. Non bisogna poi dimenticare i nuovi bacini di carenaggio — enormi scodelle atte a ricevere navi di qualsiasi mole —, il Porto Duca degli Abruzzi, il Molo di Ponente, i lavori costieri di Sampierdarena, i Magazzini Caracciolo, nonchè molte altre opere minori, che sono in programma per questo anno.

Il sen. Agnelli ricevuto da Mussolini

La Direzione centrale della «Fiat»

Roma, 20, notte.

In seguito alla morte dell'ing. Fornaca, che era uno dei due amministratori della Fiat — all'altro posto è il sen. Agnelli — e nel contempo direttore generale delle grandi industrie torinesi, la direzione di queste ha avuto una nuova sistemazione: rimane un solo posto di amministratore delegato, che resta affidato al sen. Agnelli; vi sarà un direttore generale che sarà il prof. Valletta, e la direzione centrale è stata affidata a tre persone: ing. Camuri, che si occuperà della parte siderurgica, ing. Guido Soria che si occuperà della parte commerciale, ed ing. Bruschi che si occuperà della parte tecnica.

Il sen. Agnelli è stato oggi ricevuto da S. E. l'on. Mussolini, ed ha avuto colloqui con altri uomini del Governo e con i dirigenti della Confederazione generale fascista dell'industria.

L'ambasceria uruguaiana è giunta a Roma

Roma, 20, notte.

Stasera alle ore 19.15, col direttissimo proveniente da Genova, è giunta alla stazione di Termini l'Ambasceria straordinaria uruguaiana, con a capo il ministro degli Affari Esteri dott. Manini Rios. Fanno parte della missione i signori dott. Cesare Butieres e dott. Alfonso Pacheco, ministri plenipotenziari; Ubaldo Ramont Guerra, consigliere dell'Ambasceria; Federico Grunwaldt Cuestas, segretario; tenente colonnello Guillermo Buandas, addetto militare; alfiere di vascello Santiago Turelo, addetto navale; Alberto Manini, addetto. S. E. Diego Pons, ministro plenipotenziario presso la R. Corte, ha accompagnato da Genova l'Ambasceria, colla quale viaggiano le signore Manini, Rios, Butieres, Pacheco e Buandas. Salutati al loro arrivo dai rappresentanti della Corte e del Ministero degli Esteri, i componenti l'Ambasceria si sono subito recati a palazzo Chigi, dove sono stati ricevuti da S. E. il Capo del Governo che si è trattenuto con loro in cordiale colloquio.

(Stefani)

ITALIA MINERARIA

Il libro del ministro Belluzzo

Non eravamo avvezzi, confessiamolo, ad un ministro che si occupasse con tanta intensità della questione mineraria quanto è quella con la quale se ne occupa il ministro dell'Economia Nazionale, ing. Giuseppe Belluzzo. Nè eravamo avvezzi a leggere in argomento parole come quelle che il Capo del Governo ha voluto far precedere a questa raccolta dei discorsi del ministro.

La miniera, in Italia non era stata mai considerata per il valore che essa ha, di caposaldo, della economia nazionale, assieme all'agricoltura e forse più di essa.

L'esempio di Venezia con la sua intensa politica mineraria, quello della Toscana, e le realtà, palesi anche ai ciechi, delle ricchezze minerarie della Sardegna e della Sicilia non erano mai state sufficienti ad interessare un Governo del Regno d'Italia. Dalla costituzione di esso al settembre dell'anno testè finito un numero grandissimo di leggi diverse regolavano la materia mineraria in Italia conservandosi tutta la serie delle disposizioni che i singoli Stati avevano promulgato prima della unificazione. Il sistema «fondiario», quello «regalistico» o «feudale», e quello «demaniale» erano rappresentati in questo mosaico di disposizioni diverse che rendevano particolarmente caotica la legislazione mineraria.

Primo merito quindi dell'attuale Governo fu quello di unificare le diverse leggi in una unica che meglio regolasse la ricerca e la coltivazione delle miniere e delle cave in tutte le regioni d'Italia.

Questo primo passo compiuto dal Governo Nazionale sulla via della creazione di una «Italia mineraria», passò, probabilmente, inavvertito alla maggior parte degli italiani, i quali erano, e per troppo sono *tuttora*, convinti della povertà di materie prime del nostro suolo.

Mai fu detta stoltezza più grande. Ma, poichè essa è figlia primogenita della straordinaria ignoranza che gli italiani hanno delle possibilità della loro stessa Patria, bisogna non limitarsi a deprecarla, ma cercare di distruggerla istruendo coloro che ignorano.

Il libro del ministro Belluzzo (1) illustra con grande chiarezza questo concetto. Ond'io non ho che da riferirmi alle sue parole per dare al pubblico la [illegible] precisa (appoggiata da così alta competenza) della verità di quanto andavamo affermando fino dai primi mesi dell'anno scorso sulla necessità di creare in Italia una vera e propria «coscienza mineraria». Dice l'ingegnere Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, che chi scrisse o affermò, per la prima volta che l'Italia è povera di materie prime «non era un buon italiano e non conosceva le reali necessità dell'economia nostra».

Non è, infatti, tollerabile che ancora si insista in questa asserzione che è offensiva per la verità e dannosa per la Patria.

Si può dire che forse l'Italia non sia ricchissima di quelle due materie prime — ferro e carbone — che formano il fondamento della morente Era attuale, ma, a parte che essa è, di queste stesse materie prime, sufficientemente ricca per sopperire a gran parte delle sue necessità, bisogna rendersi conto che si prospetta in embrione una nuova Era che potrà chiamarsi dei metalli leggeri (alluminio, magnesio) e del petrolio. Di queste, non esitiamo a dirlo, l'Italia è certamente molto abbondantemente dotata.

Detto questo, in linea di principio, vediamo quale è la nostra ricchezza mineraria.

Bisogna premettere che anche tutti i ragionamenti e tutte le cifre che seguiranno peccano dal lato che manca un vero e proprio studio delle possibilità minerarie italiane, e la scienza ufficiale si è più di una volta, sbagliata e partita nelle sue conclusioni. Citiamo, ad esempio di questi errori, la valutazione modesta sempre fatta della miniera di ferro di Cogne, valutazione che si è rivelata, alla stregua dei fatti ed alle indagini scientifiche moderne, inferiore alla metà del vero già accertato; la miniera carbonifera di Cadibona, dichiarata esaurita e per la quale, noi che scriviamo, potremmo dimostrare una realtà assolutamente opposta, la miniera carbonifera di Garbagna che, dichiarata essa pure pressochè esaurita, è oggi coltivata su tre banchi poderosi in quattro diversi livelli. Abbiamo citato questi esempi piemontesi, ma molti altri ce ne sarebbero, compresi gli infiniti e ripetuti errori che da molti furono fatti e scritti sulle nostre possibilità petrolifere.

Non deve tuttavia il profano dedurre da ciò che in Italia non esistano uomini competenti. In materia mineraria anche un errore può essere perdonabile e scusabile specialmente a chi è costretto ad esaminare le cose osereremo dire superficialmente, senza avere, cioè i mezzi di indagine necessaria. Ci auguriamo in proposito che l'attuale Governo predisponga presso i Distretti minerari le macchine e gli uomini necessari alle indagini preventive che sono le più delicate e le più difficili, inquantochè, se è difficile trovare capitali per una impresa mineraria bene avviata, è assolutamente impossibile trovarne per una semplice ricerca.

E torniamo alle parole del Ministro.

Rilevata la poderosa organizzazione mineraria della Repubblica Veneta che poteva vantarsi di essere in grado di fornire di ferro tutta l'Europa e dichiarare che la maggiore quantità del più puro argento usciva dalle sue miniere; Egli rileva come sia infondata la convinzione della nostra povertà di materie prime. Si è detto che non abbiamo ferro: dovrebbe dirsi piuttosto che non abbiamo mai estratto il ferro che avevamo.

Quanto poi al carbone, se è vero che sono quasi nulle le nostre ricchezze in fatto di antraciti e di litantrace, dobbiamo tener presente che abbiamo per oltre 650 milioni di tonnellate di ligniti le quali oscillano dalle ligniti «xiloidi» alle «picee», passando da 2000 calorie di potere calorifico a circa 7000 quali sono quelle delle nostre migliori miniere dell'Arno, Ribolla, Bacu Abis, Bagnasco ed altre poche.

Questa ricchezza, pure non essendo grandiosa, ha la sua importanza, ma

IL TEDESCO ERRANTE

Il *Till Eulenspiegel* di Hauptmann

BERLINO, gennaio.

— No, non mi prude affatto la cresta, e io non sono Omero; — risponde Till a un'invettiva del dio Saturno, improvvisamente apparsogli durante una de' suoi sonnambulici bivacchi, a interrompergli il vagante *Klimperimpimper* sulla fida pancia di legno della sua chitarra («O gallo da concime, che non sei altro », aveva investito l'improvvisa apparizione; « credi forse di essere un Omero, perchè ti prude un poco la cresta? ») — Non sono Omero; sono piuttosto forse un eroe d'Omero, la cui paterna Troia anche è stata smantellata, e che vado come Enea migrando, per fondarmi il mio impero mondiale!

Questo avvertimento, posto proprio alla metà, e direm così quasi alla cima della nuova opera di Gherardo Hauptmann, come un invito al lettore di aguzzar gli occhi *sotto il velame delli versi strani*, serve a determinare il carattere, ove non bastasse la didascalia del frontespizio, che dal libro risulta « tragica e circondata di tempesta l'immagine dell'eterno tedesco ». L'avvertimento è al punto in cui l'opera muta a un tratto andatura, e la pazzia di Till Eulenspiegel disimpegnandosi sempre più dal semirealismo ancora troppo mondano, e politico, della prima parte, si lancia ormai a tutto vapore sulle groppe de' suoi spiriti satanici e centauri nell'assoluto del suo mondo fantastico crepuscolare. Andatura, abbiamo detto, non carattere. Dalla prima alla seconda parte di questo Till (c'è, sebbene la partitura esteriore del libro non ne parli, un *secondo Till* come c'è un *secondo Faust*), il carattere dell'opera permane, e l'unità non soffre. I critici credono di sapere che Hauptmann ha scritto i primi dieci canti, o « avventure » di questo suo poema, separatamente e a troppa distanza dalla seconda parte, sotto l'urgere troppo immediato dei tumultuari e angosciosi avvenimenti del primissimo dopoguerra, così che ne risultino quasi una cronistoria di essi a detrimento dell'arte, e poco più che una sorta di sublimazione versificata della raccolta di giornali dal 1918 al 1921, e vi compaiano senza diritto di cittadinanza nè salvacondotto artistico i personaggi spiccioli del tempo. Non dividiamo l'appunto.

Qui, Till è Hauptmann; e Hauptmann è il tedesco. Till è un Hauptmann se non *ermeneuticamente determinatus*, è un Hauptmann in quanto tedesco, in quanto sente e pensa e giudica ed è la razza, e ne vive il momento storico. E' uno sdoppiamento continuo, e nel medesimo tempo una sintesi continua, di *essere* e di *pensare* in Germania. Di qui la desolante e disorientante impressione di slegatura e di infrazione artistica che il libro dà a molti; ma di qui anche la sua più profonda e reale unità spirituale ed umana. Dentro il cuore di Till-Hauptmann, non meno che dietro le sue spalle e davanti ai suoi passi vaganti, sta sempre la Germania. La Germania del dopoguerra. Questa caotica, oscura, tremenda e tremebonda Germania, che tutti guardiamo — ma non per questo vediamo — tutti i nostri occhi attoniti e vigilanti, e di cui nessuno, e nemmeno essa stessa — e nemmeno Till, e nemmeno Hauptmann lo sa! — saprebbe dire che cosa vuole e dove va. Ma va. (Chi mi ricorda, a un tratto, la gigantesca palla di ferro improvvisamente scagliata e oscillante verso la tolda della nave, in quella terribile pagina vittorughiana!...). Ma va. Fatalmente va. Va di tappa in tappa, di bivacco in bivacco, come la sconquassata carrozza del giocoliere girovago Till, tratta dai suoi due focosi instancabili cavalli che il saggio-pazzo sorridente accarezza di tanto in tanto, e chiama i suoi « cavallini », di nome Gift e Galle, « Veleno » e « Fiele »... Questa Germania esausta e inesauribile, tradita dai suoi antichi inetti dirigenti, non consegnata ancora ad alcun vero dirigente, profondamente divisa, errante senza stella polare fra le più opposte costellazioni della sua storia, pompata, premuta, piena di rancori, disillusioni e corde spezzate per terra, questa Germania passa nel cuore folle di Till, e vi suscita il *maximum* dell'invettiva civile che coincide sempre col *maximum* dell'amor patrio. « *Godi, Fiorenza*... » Godi, Berlino! « Jene e sciacalli conoscono oggi un Eden: la gigantesca immondizie della Capitale! » E ancora: « Figli dell'alta nobiltà, cortigiane incrostate e imbestialite, che furono presso al trono, e che prima di raggiungere la sedia dorata precipitarono nella grande cloaca che è alle fondamenta dello Stato... ».

***

Un libro di questo genere è fatto apposta per scatenare la guerra attorno a sè. Ma come! — si domandano i critici, quelli politici naturalmente, che sono sempre i primi a parlare. — Ma come! E' questa la Germania che ci rappresenta il più alto spirito e rappresentativo della Germania? ». La Germania, in questo tipo di pazzo vagante e farneticante, che alla fine del suo lungo vagare e farneticare non sa fare altro di meglio che andarsi a buttare in un burrone fuori dai confini della sua patria? Non c'è altro da farsi?...

Non ci si riconoscono. Si capisce. Ma hanno torto. Hanno torto — badiamo — unicamente perchè spostano il problema, e perciò sbagliano. Non si può chiedere a un poeta, così come si chiederebbe a un politico, la rappresentazione di una situazione politica, con diagnosi e rimedi. Al poeta non si può chiedere al più, da questo punto di vista, che un moto dell'animo, come il fuoco entro cui egli coli i suoi metalli, e li fonde nelle amorfe delle sue figurazioni. Certo, a Stresemann non sarebbe mai venuto in mente di rappresentare la Germania che egli governa, quella del dopoguerra, nel tipo di un pazzo errante che, dopo aver fatto la guerra e averci guadagnato l'ordine « Pour le mérite » non trova altro di meglio da fare che mettersi a girare alla ventura il paese su una sgangherata carrozza tirata da due cavalli, con un cane, una civetta e uno specchio entro cui egli stesso guarda e mostra alla gente la verità. Anch'egli Stresemann, in un suo discorso, in quella grande orazione di Oslo che rimane indubbiamente il maggior documento uscito dalla oratoria di questo ministro, ha una volta descritto la tragedia della Germania attuale: e ha detto ch'essa consiste tutta nella repentina decadenza e nella ravvisione di quegl'immensi alti e medi ceti tedeschi, guerrieri, impiegati, industriali e commercianti, che la sconfitta e l'inflazione hanno totalmente sradicato dalla direzione dello Stato e ridotto alla mendicità politica ed anche economica... Ma in che cosa si trasforma questa classe di mendichi civili nella fantasia del poeta?

Si trasforma nel simbolo di un ex-guerriero aviatore, che in guerra ha ucciso non meno di dodici nemici, e reso grandi servigi al paese, e che dopo la guerra continua a volare nel cielo annebbiato della sua mezza pazzia, non più però sul suo rombante istrumento di potenza, ma su una carrozza da zingaro, con la scorta degli strani arnesi e degli animali che abbiamo di sopra veduto, e cui si aggiungerà una salda ragazza, la Gule, ben capace di sostenere i suoi cordiali sfrenati assalti — una Sancio Pancia però, o, a dir meno, un Sancio Pancia in gonnella — e avendo attaccati al suo antico elmetto da aviatore i sonagli del pagliaccio. E gira per la terra di Slesia, incantando il serpente popolare con i giuochi della sua improvvisata magia. « Avanti, signore e signori — egli esclama — si facciano avanti! Senza paura, senza timore, avanti! La guerra, grazie a Dio, è finita. Il denaro, è vero, non è più in paese; lo hanno gli Svizzeri e soprattutto la *Wall Street* (... qui, forse, la visione di Stresemann non sarebbe gran che diversa da quella di Till!); ma noi possiamo guardarlo »... E una sera, dopo un girovagare, al fuoco di un bivacco, in compagnia di un cieco di guerra e sua madre, dell'antica grandezza e della rovina del sogno tedesco, ormai preda della sua saggia pazzia, decide di peregrinare tutta la terra tedesca. Avventure dalle più strambe, tiri, buffonerie, prestidigitazioni, ciurmerie d'ogni genere, sogni, visioni, racconti, e soprattutto spropositate prodezze d'amore formano la prima parte dell'opera. La realtà di questi fatti è confusa nel crepuscolo indistinto con la fantasia raccontatrice del pazzo, e tu non sai spesso scevrarne il confine. Egli parla a tutte le cose la sua tragica allegria e la sua tripudiante malinconia: confida molte cose al buco della sua chitarra come al suo fido barbone Prinz. Canta e ride, con gli occhi misti fra il sorriso e il pianto. « Veleno » e « Fiele » lo guidano. Commette eccessi filosofici e stravizi lirici pantagruelici. Sancio Pancia in gonnella, disperata, cerca di tanto in tanto di trarre a terra l'aerostato farneticante della sua testa, con tutto il gomene e i cavi della sua odorosa cucina da campo e della sua appetitosa bellezza agreste. E bisogna dire che quasi sempre ci riesce. Spettacolosa e paradossale è la virile amicizia di questo pazzo. Dodici amplessi di seguito sono per lui uno zuccherino. La potente Germania non ha perso, almeno, la possibilità di far figli. Questa, no. Nel vario peregrinare il fumo amoroso di Till stravarca infinite volte oltre le dighe protette della gelosia della Gule, che ne è disperata. Non solo contadine, ma anche principesse, che la ventura imbatte nella zingaresca carovana, non se ne salvano... Ma il più prezioso tiro alla povera Gule Till lo farà più tardi, quando aspirerà addirittura — come già Faust — a Elena, a Elena greca in carne ed ossa. « E io che farò! » domanda Gule. « Non hai tu forse vissuto, prima che mi conoscessi? » le risponde Till... I critici protestano perchè trovano banale, buffa e insensata — quando non scandalosa, a causa di certe troppo minute topografie in cui Hauptmann si indugia — questa follia amorosa del tedesco errante... Ma, Dio! Se la sola perdita delle armi d'Ulisse fece impazzire e infrollire il Telamonio fino a prendersela con un gregge di montoni, non sarà lecito a Till, che ha perduto tutta l'armatura della Germania, di prendersela con qualche mandria di gentili pecorelle!...

Nella seconda parte non è più possibile seguire passo passo la vertiginosa vicenda fantastica di Till. Dopo che ha avuto nell'undecimo canto un incontro improvviso col Dio Saturno, egli concepisce nel dodicesimo l'idea di andare in cerca di Elena greca, e di trarla in trionfo sul trono d'Europa, al posto di Tersite che oggi vi regna e che « infetto d'anima e di corpo, schifosamente odora, bruttamente guarda e grugnisce brutte parole, mal fa, mal pensa, concepisce piani odiosi ed emana decreti che tutto asserviscono al Brutto ». Un satanico greco, Hetairos, gli è guida e compagno, per il mondo antico. A Wittemberg — la città di Lutero e la città di Faust — dove dovrà tenersi un concilio, egli insedierà Elena regina del mondo e se stesso imperatore. Il sogno si dissolve. Ed egli, in conversari col suo barbone Prinz e con la fida Gule, su un somaro di bronzo, che il diavolo ha dimenticato nella fattoria dove Faust trovò la sua fine, prosegue il suo viaggio o il suo sogno farneticante per il mondo classico e medioevale. Lascia all'Eurota la sua bronzea cavalcatura; si ringiovanisce in un bagno nel fiume classico; incontra Admeto; il vecchio della montagna; Apollo, il dio della Luce; diventa un'unica fiamma con Eros; convive in una capanna con Baubo, una Circe legittima che lo tiene mille anni, e regala alla Germania una dozzina di generazioni; finchè un giorno, montato sulle spalle del Centauro Chirone ritorna, attraverso l'Erebo, all'Eurota. Stanco della sua pazzia comincia ad avere presentimenti di morte; abbandonata la compagna, solitario, si dirige al confine svizzero, e dalla cima d'un monte fa il « salto nel cielo » e si fracassa la testa sulla terra.

***

Questo brusco gesto che lancia spregevolmente la pazza Germania giù da un burrone della Svizzera (oh, quegli Svizzeri profittatori, di cui il giocoliere Till ha già cantato, che hanno succhiato insieme con la Wall Street l'aureo sangue dell'Europa!) e le spacca il cranio fumoso, non può contentare nessuno: e meno che tutti i tedeschi, s'intende, e meno ancora quei loro critici di categoria politica, i quali, non vogliono rassegnarsi a vedere in tutto ciò nulla di più o di diverso che un moto dell'animo perfettamente lecito a un poeta, e col quale il democratico Hauptmann dimostra per lo meno altrettanto amore e dolor patrio, quanto il tedesco-nazionale della più bell'acqua.

La politica non ha fatto grazia a quest'opera. I partiti « nazionali » tedeschi non possono perdonare ad Hauptmann di essere preso da quelli di sinistra a poeta aulico e rappresentante della nuova Germania repubblicana; non possono perdonare a Till di non serbare della guerra, nella sua sognante follia, tra il tintinnio dei sonagli appesi al suo ex-elmetto da aviatore, altro ricordo che quello di un immane pauroso vano macello. *L'inutile strage*. Non possono perdonargli altre cose ancora: di accennare per esempio all'odiato presidente « Sellaio » come al « Salvatore del Reich, a colui che per decreto di Dio afferrò a un certo punto le redini »... Ed essendo forse assai più difficile prendersela con certe verità — verità tedesche, naturalmente — se la prendono accanitamente con l'esametro hauptmanniano che ad ogni batte il tempo... Maledetta la politica! Può darsi che non tutti questi novemila esametri irrequieti e rivoluzionari, trainati e scalpitati dall'andare notturno e diurno di due cavalli come « Veleno » e « Fiele », non tutti siano metricamente esatti, e che qualche sillaba in più sia sfuggita nell'acciottolio delle strade e nel ballonzolio della zingaresca vettura, tra i piedi non precisamente dattili delle due simboliche bestie. Non sono, questi, gli esametri di *Ermanno e Dorotea*, che Goethe, non contento di sè, diede, perfino, a Enrico Voss da rivedere. Ma la piena dello *Sturm und Drang* che quegli esametri goethiani componevano e signoreggiavano nel loro pacato fiume d'olio, ritorna qui un'altra volta incomposta e sospinta in assoluta follia e rompendo ogni argine straripa oltre l'esametro. Anche la lingua, straricca, irrequieta, scalpitante, composita d'ogni tempo, d'ogni strato filologico, d'ogni ceto sociale, trabocca e spumeggia, sibila, tuona, gorgoglia, sussurra, tra gl'interstizi degli assiti metrici, e li rompe. E' forse questo contrasto tra l'impeto robusto del linguaggio e della poesia e la disciplina insueta del metro, il maggior fascino misterioso dell'opera. Tutta la storia tedesca ed umana, dell'evo antico, del medio, del moderno, del contemporaneo, tutte le mitologie e le religioni e le sètte d'ogni tempo e d'ogni luogo concorrono alla piena di questo *Sturm und Drang* hauptmanniano. Un critico sfaccendato pretende di avere scoperto in due o tre lessici enciclopedici la fonte di tanto pantagruelico arruffio di fantasmi, di immagini, di nomi d'ogni evo che vengono incontro e in aiuto a ogni sbalzo e passo delle farneticazioni Tilliane. E anche se ciò fosse, o critico imprudente e indiscreto!... A ogni accampamento della zingaresca carovana sotto le stelle, tutto il cielo del passato e del presente si curva e si stringe sul poeta e sulla sua creatura, per venire in aiuto alla sofferenza della sua mezza pazzia e della sua mezza saggezza, e offrirgli la via alla sua sete di assoluto. « Io non sono che un sciarpatore e un guastatore della Pazzia — dice Till a un certo punto — e voglio diventarne un Maestro »... Critici più seri che non quelli ora accennati potranno trovare a quest'opera, in altre fonti di ispirazione, dal *Don Chisciotte*, al *Simplicissimus*, al *Faust* (del *Till* Decesteriano v'è poco più che il nome) compagnia più degna...

In questa zona media tra la saggezza e la follia, Hauptmann ha collocato questa vasta istrumentazione della caduta tedesca, e ha rappresentato o individuato l'eterno stato di aspirazione di questa razza a diventar più nazione. Questi stati medi di inazione e di combattimento interno sono mortiferi. E il suicidio di Till è più grave ancora di quello di Werter... Hauptmann — che ha festeggiato con quest'opera soltanto il suo 65.o anno — avrà tempo di completarla con un'altra in cui la risorta Germania del lavoro ripeterà, in esametri questa volta tutti giusti, l'ammonimento eterno del *Faust* che a colui che ha sempre lottato e sempre lavorato può esser salvato ».

GIUSEPPE PIAZZA.

Il plauso del «Times» a Mussolini per avere strozzato la mafia

Londra, 20, notte.

Lo smantellamento della mafia siciliana, iniziato con ammirevole vigore da Mussolini e rispecchiatosi nelle esemplari condanne di Termini Imerese, detta al *Times* un editoriale che tributa esplicitamente al Duce ed al Fascismo i più schietti elogi per quest'opera che il giornale giudica altamente civile e patriottica. L'articolo, passando in rassegna gli annali della mafia, richiama la circostanza che altri famosi processi contro i mafiosi dovettero per prudenza essere tenuti nell'Italia settentrionale, come a Milano oppure a Bologna. Mussolini, invece, « ha avuto l'ardimento di attaccare il mostro nella sua tana e lo ha attaccato con successo alla strozza ». La mafia può non essere ancora vinta del tutto (è noto, peraltro, che l'azione epuratrice continua tuttora); ma il Duce, attaccandola con intrepida energia, sta rendendo al buon nome dell'Italia un grande servizio agli occhi del mondo, servizio che si farà inestimabile se il Duce riuscirà a disseminare in Sicilia i germi di una rivoluzione morale che poco alla volta induca tutti gli isolani a spogliarsi di quella abitudine mentale su cui alligna la mafia e le altre delittuose organizzazioni. La condanne inflitte da un verdetto di una giuria siciliana alla grossa banda di mafiosi giudicata a Termini rappresenta il primo passo verso un miglioramento dello stato di cose ». Il *Times* si augura che altri colpi inesorabili vengano inferti alla criminosa società, che parallelamente a questo repulisti si svolga una più intensa azione educativa tra le masse isolane. La mafia e le altre società segrete sono pericolose in quanto tengono in vita un codice etico che non potrebbe a meno di risultare fatale alla esistenza sociale e al buon governo, dovunque riuscisse a prevalere. Pertanto, termina il giornale, Mussolini si è reso benemerito alla Sicilia e al buon nome degli Italiani attraverso il mondo ».

Ritorno dalla Terra del Fuoco

L'avventuroso viaggio d'un giornalista genovese — Porto della fame, Seno dei ladroni, Capo Fantasma, Furie, Terra di ultima speranza... — E la tormenta nella solitudine

Genova, 20, notte.

Dal collega Mirko Ardemagni, inviato speciale del « Giornale di Genova » nell'America del Sud, giunto oggi in Italia sul « Giulio Cesare », abbiamo potuto conoscere le vicende del suo viaggio di esplorazione sulla Cordigliera Darwin, nella Terra del Fuoco, nonchè i particolari della sua avventura.

Sul « cutter » di un italiano

L'Ardemagni ci ha narrato di essere partito da Punta Arenas sopra un « cutter » appartenente ad un italiano, popolarissimo tra la gente di mare dello Stretto di Magellano, per le sue audaci esplorazioni e le sue caccie alle foche in quelle isole. Pasqualino Rispoli, così si chiama questo intrepido lupo di mare, doveva compiere un lungo giro per andare a distribuire viveri ai guardiani del faro di Sant'Anna, vicino al tristamente famoso « Porto della fame », e a quelli dei fari che sorge sinistramente solitario sulle scogliere nerastre dell'isola Evangelista. Poi il « cutter » doveva fare rotta per Usuhaja, che, è l'ultima borgata del mondo australe, destinata a raccogliere gli ergastolani più celebri della Repubblica Argentina. Il Governatore del territorio di Magellano, interessatosi al viaggio dell'Ardemagni, che aveva come scopo di compiere una diversione sulla Cordigliera Darwin, rimasta quasi completamente inesplorata per gli insuccessi delle precedenti spedizioni, fornì al giornalista italiano tutte le indicazioni occorrenti e avvertì la guarnigione di Usuhaja del prossimo arrivo di lui.

Dopo avere traversato il pauroso passo del Breacknock, il « cutter » navigò per alcune ore lungo la più pericolosa costa del mondo. Inutile descrivere tutte le angoscie ed i momenti emozionanti di questa traversata. Bastano i nomi di questa costa per dipingere perfettamente la località: Porto della fame; Seno dei Ladroni; Baia Desolata; Capo Fantasma; Golfo dei Bisognosi; Furie Orientali, Furie Occidentali; Passo Avventura, Terra di Ultima Esperanza. Giunti nel fiordo di Jenegaja, gli esploratori trovarono, dopo cinque giorni di navigazione attraverso il canale assolutamente inabitato, una minuscola fattoria, ove due giovanetti jugoslavi tentavano per la prima volta la pastorizia.

La strage degl'indiani

Nella regione sono gli ultimi indiani della Terra del Fuoco, e la scomparsa progressiva di quella razza costituisce un fenomeno assolutamente curioso dal punto di vista etnografico. Lo stesso Darwin e lo stesso Malthus espressero su questa tribù un giudizio completamente errato.

Si disse che i colossi della tribù degli Onas, dei quali l'Ardemagni ha avvicinato gli ultimi superstiti, erano cannibali, ma questa affermazione è completamente falsa. Si tratta di ben altro. I pionieri europei, slavi ed inglesi, vanno laggiù diffondendo questa voce per poter cacciare gli indiani da quella zona. Gli indigeni, dediti alla caccia, non trovando più guanachi (specie di camoscio) poichè gli europei li mettono in fuga, si nutrono di pecore, che uccidono con freccie. Gli europei si conducono in modo barbaro contro i poveri indiani, che sono stati quasi tutti uccisi a colpi di fucile. Avventurieri senza scrupoli, cercatori d'oro delusi, evasi dall'ergastolo di Usuhaja, si sono dedicati per conto degli estancieri (capi delle fattorie) alla caccia degli indiani. La testa di ogni indiano era pagata una sterlina, e come prova i cacciatori portavano le orecchie degli indiani, che poi venivano bruciate per impedire che servissero di prova una seconda volta. Alcuni inglesi si sono dedicati alla caccia degli indiani per fornire crani al Museo di Londra, che li pagava otto sterline.

L'intervento dei padri Salesiani della Missione della Candelaria e dell'isola Dawson è valso a risparmiare molte vittime, ma ormai gli indiani Onas, che rappresentavano la razza primitiva più perfetta fisicamente, sono in completa via di estinzione, anche perchè gli europei distribuiscono l'alcool a grandi dosi per affrettare il deperimento della razza. Le imprese dei Salesiani sono ancora visibili in questa tremenda contrada, flagellata da tutte le più violente intemperie, che sembra quasi di trovare l'impronta di una vera civiltà cattolica. Anche oggi, tra molti indiani, è vivo il ricordo di mons. Fagnano e del valoroso padre De Agostini, entrambi piemontesi, che oltre ad opere di carità, contribuirono validamente agli studi geografici, facendo della regione una carta della Terra del Fuoco considerata come la più esatta dallo stesso Ammiragliato inglese.

Bloccati dalla neve per 6 giorni

La spedizione, da Jenegaja, doveva portare l'Ardemagni sul Monte Bove, la cui vetta era ancora vergine. Da questa vetta gli esploratori avrebbero dovuto discendere prontamente per traversare la baia Lapataja, e quindi proseguire per Usuhaja. Giunti ad un accampamento indiano nella pianura cosidetta « della Piramide », i viaggiatori risalirono ancora per quattro leghe a cavallo, finchè le asperità del cammino li costrinse ad abbandonare gli animali entro un recinto che costruirono con tronchi d'albero e a continuare la scalata a piedi. Dopo 10 ore di marcia essi furono colti da una violenta tormenta che addensò una quantità enorme di neve tutto intorno a loro. La via del ritorno era completamente tagliata, perchè non si potevano più seguire le orme dei guanachi che formano delle piste su per il monte, e in base alle quali si può avere l'unico riferimento sicuro per lunghe escursioni attraverso i nevai ed i ghiacciai. Essi rimasero bloccati dalla neve per ben sei giorni e dovettero attendere che essa fosse sufficientemente indurita per ritornare a prendere i cavalli e proseguire il viaggio.

Disgraziatamente i viaggiatori, quando furono al punto dove avevano lasciato le bestie, trovarono il recinto completamente sepolto e gli animali scomparsi. La neve e la furibonda bisa (vento) patagonica avevano abbattuto lo steccato e i cavalli erano fuggiti, lasciandosi attirare verso il fondo della valle dove i magri pascoli non sono coperti dalla neve. Ma qui li attendevano le insidie dei « pantanales » (paludi).

I cavalli

Quando i viaggiatori ritornarono le teste di due cavalli emergevano ancora alla superficie di una palude. Ma ogni tentativo di salvamento doveva riuscire infruttuoso. Privi di mezzi, circondati ovunque dalla superficie insidiosa dei pantani, senza nemmeno un albero che potesse servire da punto di appoggio, i viaggiatori dovettero assistere alla agonia dei loro due fedeli compagni di viaggio che già da due o tre giorni si dibattevano nel fango senza più poterne uscire.

Gli esploratori passarono momenti emozionantissimi sulla Cordigliera. Parve loro per un momento che non sarebbero mai più usciti di là. Ma il momento più sensazionale fu quando dovettero imbracciare la carabina e puntarla contro la fronte dei cavalli per abbreviare la loro agonia. Privi delle cavalcature essi dovettero proseguire a piedi, percorrendo circa 30 leghe attraverso foreste di faggi e vallate, privi di qualsiasi punto di orientamento. Quando giunsero ad Usuhaja tutta la popolazione, che trepidava per la loro sorte, si raccolse intorno a loro festeggiandoli, mentre la stazione radiotelegrafica diramava a Buenos Aires la notizia del loro ritrovamento.

TEATRI

Al Regio

L'ultima popolare del Crepuscolo

Ricordiamo che questa sera, sabato, alle ore 20.30 precise, sotto la direzione di Gino Marinuzzi che domani lascia Torino per andare ad assumere la direzione del Teatro Reale di Roma, ha luogo l'ultima definitiva rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei* a prezzi popolari. Sono perciò disponibili i palchi e le poltrone. Domani domenica, alle ore 15, avrà luogo l'ultima matinée a prezzi popolari di *Gianni Schicchi* ed *Hänsel e Gretel*. La vendita di tutti i posti, palchi e poltrone compresi, incomincia stamane alle 10.

Al Teatro di Torino: Coro Romagnolo

Domani sera, domenica, al Teatro di Torino, si presenteranno per la prima volta al pubblico nostro i Canterini romagnoli della « Camerata 'ughese » diretti da F. Balilla Pratella. Son questi trentacinque cantori fra operai e paesani, anime semplici ricche di fede e d'entusiasmo, i quali dedicano le ore del riposo ad addestrarsi nell'esprimere col canto lo spirito rude e bonario, ardito e conquistatore ma non privo insieme di una vaga malinconia agreste, della loro forte terra di Romagna. La prima camerata di canterini, tutta composta di operai forlivesi, ebbe a padre artistico il maestro Cesare Martuzzi, e per poeta Aldo Spallicci. Quella di Lugo è creazione invece del Pratella, innamorato studioso dei canti della sua terra, ed ha come maestro capo Antonio Montanari. I canterini romagnoli daranno così a Torino un ampio saggio — con confronti della vecchia e della nuova Romagna — di uno dei patrimoni folcloristici più interessanti d'Italia; e nello stesso tempo di quella fede e di quei sentimenti che sempre ispirano il canto del popolo italiano.

Il concerto di domani sera è in abbonamento, sia di stagione che della serie concerti. La vendita dei posti continua dalle 10 del mattino.

Salgari e l'Editore Bemporad

Il gr. uff. Enrico Bemporad ci invia da *Firenze* una lettera « in risposta ad una campagna iniziata dal *Raduno*, la quale, partendo dal proposito di esaltare l'opera del Salgari, si risolve in una violenta diffamazione contro tutti gli editori delle opere del Salgari, e più specialmente contro la mia Ditta ». Poichè anche il nostro giornale si è in questi giorni occupato del Salgari, proprio ed unicamente allo scopo di ricordarne la vita e l'opera avventurose, diamo atto doverosamente all'Editore Bemporad delle dichiarazioni di fatto contenute nella sua lettera. Queste:

1.o Il Bemporad ebbe a scrivere alla moglie del Salgari:

« Si tranquillizzi dunque, io ho il dovere « e il desiderio di usare sempre a Suo Marito della deferenza, la massima deferenza, e voglio che stia bene in salute e si riposi quando se ne sente il bisogno. — Con la suddetta frase ho voluto significare questo: Se anche qualche mese non manderà il manoscritto, io gli manderò egualmente il denaro ».

2.o « Il Salgari riceveva annualmente dalla mia Ditta, a norma di contratto, L. 16.000, che per quei tempi rappresentavano una notevole entrata: quindi è assurdo attribuire a difficoltà economiche, derivanti dai rapporti con la mia Ditta, la sua volontaria tragica fine ».

Lindbergh

nuovo « eroe nazionale americano »

New York, 20, notte.

Un *referendum* indetto tra gli scolaretti americani per sentire la loro opinione intorno a quello che essi giudicano il più autentico eroe nazionale, si è risolto in una formidabile maggioranza a favore del colonnello Lindbergh, il trasvolatore dell'Atlantico. Anche Eugenio Tunney, campione del mondo di boxe, ebbe molti ammiratori. I fanciulli che votarono per il loro beniamino non furono che due sopra una innumerevole pleiade di votanti.

Mostre d'arte a Torino

FOTOGRAFI ARTISTI

Nessuno si meravigli se qui si accostano deliberatamente due parole il cui significato da molti ancora è ritenuto antitetico: *arte*, che — sempre per quei molti — è sinonimo di libertà assoluta, invenzione, fantasia; *fotografia*, che — per quei medesimi ancora — significa meccanismo, schiavitù, inderogabile limitazione dei mezzi espressivi. E l'accostamento (audace ormai, come vedremo, fino a un certo punto...) ci è grato azzardarlo proprio oggi che — inaugurandosi la prima mostra promossa dal « Gruppo piemontese per la fotografia artistica » — nuove vie e nuove possibilità si schiudono forse, per virtù di esempi insigni, all'attività fotografica non soltanto piemontese, ma anche italiana.

Del resto, quasi ormai un quarto di secolo è passato dal giorno in cui Robert de la Sizeranne poneva per il primo il quesito se la fotografia fosse o non fosse da considerarsi arte: — e la domanda dell'arguto ed elegante ruskiniano suscitava allora non poco scalpore. Senonchè la domanda, anzi il problema, che da quel giorno doveva infinite volte rinnovarsi fra dispute molte, sdegni ed entusiasmi, era stata probabilmente — come di recente in altro luogo ricordavamo — fin dal principio posta con soverchio spirito di generalizzazione, atto più a suscitare dubbi che a semplificare; e se oggi il dibattito s'è fatto, si può dire, pacifico, è proprio perchè al primitivo generico quesito un altro s'è sostituito che più opportunamente si riferisce al caso singolo: se possa cioè, a volta a volta, il fotografo riuscire artista. Or quando un individuo comunque operante allo scopo di ottenere un risultato di bellezza cessa di essere un puro e semplice riproduttore dei modelli che la natura gli offre, ma su questi modelli prima esercita un diritto di scelta che rivela un « gusto », quindi di essi si vale per esprimere una sensazione direttamente connessa ad una personale interpretazione del soggetto, e così facendo manifesta un proprio temperamento chiaramente riconoscibile fra mille altri — i mezzi usati passano in seconda linea, e codesto individuo è posto nel senso etimologico del vocabolo, è creatore di un'immagine sua inconfondibile e diversa da quella che gli è servita di spunto: e quindi è artista.

Queste parole che l'altro giorno, appunto, scrivevamo, ci paiono oggi suffragate dalla presente esposizione — dove tre maestri dell'arte fotografica europea, l'inglese Marcus Adams, il belga Leonard Misonne e lo spagnuolo José Ortiz-Echagüe sono stati chiamati dal «Gruppo piemontese per la fotografia artistica» a dimostrare al pubblico come tre nature profondamente diverse, ciascuna operante con una sua propria tecnica, possano pervenire a risultati artistici disparatissimi, a una espressione personale di una propria visione: e come quindi anche al fotografo vada rivendicata quell'autonomia nella quale il mezzo meccanico quasi s'annulla, e che è propria della creazione d'arte.

Ed ecco Marcus Adams. Venti opere: venti capolavori. Nato a Southampton, l'Adams — che è anche egregio acquerellista — si diede alla fotografia nel 1903, dopo aver studiato alla Scuola d'arte di Reading, essersi perfezionato a Parigi ed occupato per vari anni di architettura. Questa solida educazione artistica ha conferito al suo lavoro di professionista reputatissimo un'impronta definitiva. Guardate i suoi soggetti — quasi tutti bambini o giovani donne —; l'impressione dominante è di trovarsi davanti non a prese dirette dal vero, bensì a riproduzioni di quadri della più alta scuola ritrattista inglese. Una mirabile nobiltà, una inarrivabile naturalezza patetica e grave, un viver sempre col pensiero nel cerchio delle immagini belle, atteggiano d'istinto queste figure stupende. Reynolds, Gainsborough, Romney, Raeburn, Hoppner, Opie, Lawrence, sono i nomi che ci vengono spontaneamente alle labbra. Tu osservi: e senti che questa poesia dell'infanzia e della giovinezza muliebre contenuta come un canto fermo sgorga dall'anima di un gran signore della forma, da un innamorato della sua razza, dalla quale traspare una sanità morale riconosciuta. Qui è pretta fotografia, senza rimaneggiamenti di laboratorio: eppure è arte delle più squisite, senz'ombra di leziosaggine; e il gusto, il senso serico che domina carni, stoffe, atmosfera, la sapienza della composizione sobria, che da un nulla: un ciuffo d'erba, una roccia, un fondo di cielo, crea meravigliosamente l'ambiente, sono espressioni di tanta raffinatezza, che noi invitiamo senz'altro i nostri pittori figuristi a venire a meditare su questi esempi.

E quando poi costoro saranno sazi di grazie aristocratiche, non avranno che a volgersi verso la parete di José Ortiz. Qui da Reynolds e Gainsborough si passa a Mantegna e a Piero; qui è il senso della monumentalità sposato a una possente visione di tragedia; qui è l'anima di una Spagna tetra e formidabile, più forse di Filippo II che di Zuloaga. L'Ortiz è un dilettante, essendo direttore generale della più grande fabbrica spagnuola di aeroplani; ma qual dilettante! Raramente in un artista abbiamo riscontrato tanta forza di suggestione, tanto ardimento nella scelta del soggetto brutale e tanto sdegno di facilità e piacevolezza. Per giungere a questa semplicità, a questo vigore di neri e piumbei grigi paurosi, e questa spregiudicatezza nella squadratura del soggetto, occorre un coraggio che solo possiede chi ha in sè tanto da dire che ogni compromesso fra la propria e l'altrui sensibilità può essere senz'altro sdegnosamente rifiutato.

A Leonard Misonne, che chiude la triade, al Corot della fotografia, come egli da trent'anni è salutato, e che evidentemente si è fatto sulla gloriosa scuola dei paesisti francesi del '30 (c'è forse qualche traccia di Rousseau e di Decamps in lui), qualcuno potrà rimproverare di seguire una tendenza ormai superata, in fotografia, dai nuovi studi del particolare, e di abusare un poco del ritocco. Ma nell'insieme, la concezione poetica, veramente fontanesiana, del paesaggio è in questo artista delle più notevoli. Si veggano qui per tutte la stupenda visione di strada solitaria, che nei solchi e nel cielo richiama il famoso « 1814 » del Meissonier.

Ventun aderenti al « Gruppo piemontese per la fotografia artistica » espongono — accanto all'eccezionale terzetto straniero — cinquantotto saggi. Qui dobbiamo forzatamente rinunziare a ricordare i nomi e ad esaminare particolarmente le singole opere. Accontentiamoci di segnalare come eccellenti quelle di Carlo Baravalle, Achille Bologna, Stefano Bricarelli, Giulio Corinaldi (*Giorno di bucato*), Cesare Giulio (*La scia*). Del resto il Baravalle — ordinatore accuratissimo di quest'esposizione — ha inteso semplicemente dimostrare come anche dei semplici dilettanti, pure fra le più svariate occupazioni professionali, possano giungere a risultati notevolissimi quando ogni sforzo sia dato a ricercare tenacemente l'espressione di una propria individualità.

La interessante mostra si inaugura oggi, alle ore 16, al Palazzo della Cisterna, nel salone del Circolo fascista della Stampa, per accordo col segretario regionale del Sindacato, dottor Bertocchi.

mar. ber.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 45-301 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici [illegible] « Gazzetta La Capitale » — 40-[illegible] Amministrazione.

Tipografia de « La Stampa » — Responsabile del giornale LA STAMPA.

CRONACA CITTADINA

Il «Paese del cavaliere» e il suo Sovrano

Intervistare un Sovrano non è cosa semplice. Ho fatto ieri questa constatazione recandomi a chiedere udienza a S. M. Aman Ullah Kan, re dell'Afganistan. Quantunque l'anticamera del Sovrano non fosse guardata a vista da un gruppo di guardie afgane, con scimitarra alla mano, come probabilmente qualche lettore immagina avvenga nella lontana regione asiatica, ma fosse invece un invitante salone dorato dell'*Albergo d'Europa*, la mia marcia silenziosa sugli spessi tappeti orientali — quasi in cavaliere — venne subito arrestata, se pur cortesemente, da un signore alto, pallido dai lineamenti aristocratici. Ho rimpianto in quel momento di non aver appreso durante i miei studi il «pukhtu» che per chi non lo sapesse è la infernale lingua — così viene definita — degli afgani.

A colloquio con una personalità del seguito

Ho tentato allora il più comune linguaggio internazionale, il francese, e sono stato fortunato di sentirmi rispondere dal signore pallido, nella stessa lingua. Presentazioni ed esposizione dello scopo della mia visita. Mentre avviene questo primo approccio con un componente il seguito del Re dell'Afganistan, che in sanscrito pare voglia dire «paese del cavaliere», altri due personaggi intervengono. Sono due maestosi ufficiali in divisa cachi che incutono veramente rispetto. Molto alti, poco lontano dai due metri, larghe spalle, occhi neri vivissimi: due magnifici campioni del «popolo di fanciulli» come viene definita la popolazione del regno fondato da Afgana, un antichissimo figlio di Re Saul.

— Sono veramente dolente, ma Sua Maestà Aman Ullah Kan, non riceve.

E' la prima risposta che esce dalle labbra del mio interlocutore, mentre i due ufficiali immobili come statue stanno squadrandomi.

— Non è assolutamente possibile? — insisto.

— Attenda.

Il personaggio si allontana, ed io faccio quello che mi è stato detto.

Poco dopo il mio interlocutore riappare. E' accompagnato da un nuovo personaggio, che seppi dopo essere una altissima personalità del seguito di Sua Maestà. E' con lui che farò l'intervista. Il Sovrano è troppo occupato.

— Sono ormai cose note la venuta in Italia del Re dell'Afganistan — incomincia il mio nuovo interlocutore — ed i magnifici ricevimenti che ebbe in questo ospitale paese dal vostro Sovrano. Si deve al vostro ministro plenipotenziario a Kabul, S. E. Cecchi se l'Italia fu il primo paese d'Europa ad essere da noi visitato. L'emissario del Governo inglese aveva fatto molte pressioni perchè il suo paese fosse il primo ad accoglierci, ma S. M. Aman Ullah Kan optò decisamente a favore dell'Italia.

— Che impressione ha avuto dell'Italia Sua Maestà?

— Il Re è letteralmente entusiasta del vostro paese, del vostro Sovrano e del Capo del Governo. Ogni mattina quando lo vedo gli chiedo se sia contento e se non si senta troppo affaticato per le molte visite. A questa mia domanda S. M. Aman Ullah risponde invariabilmente, con un sorriso: «In Italia sono e sarò sempre contento e mai stanco».

— Che carattere ha il vostro Sovrano?

— E' di carattere cordiale ed espansivo. E' un uomo straordinariamente attivo. Se Aman Ullah Kan non fosse sovrano per discendenza dinastica, meriterebbe di esserlo per la sua intelligenza e per la sua instancabile opera a favore del suo paese. Il nostro Sovrano, che è anche Capo del Governo, può venire definito con questa semplice frase: «Servitore del suo paese». Quantunque amante del bello, non è eccessivamente sensibile per le opere artistiche. La cosa che più lo interessa, è il progresso nel campo organizzativo ed industriale...

L'ospitalità degli afgani

Mentre il mio interlocutore parla, ricordo di essermi fatta la stessa opinione sul Re dell'Afganistan, quando due giorni fa ho avuto occasione di vederlo e di essergli vicino per qualche ora durante la visita alla «Fiat».

— Ha fatto dunque molto per il suo paese? — domando ancora.

— Sta facendo moltissimo. Lo sviluppo dell'Afganistan è ancora certo molto in embrione. [illegible]

Le risorse del Paese

— Quali sono le risorse dell'Afganistan? — [illegible]

— Qual'è la zona migliore dell'Afganistan?

— L'Afganistan, vedete, ha una conformazione tutta sua particolare. [illegible] dell'enorme acrocoro asiatico che si stende dal Mar Nero al Mar di Corea. Il versante Nord, vale a dire la regione verso il confine con il Turkestan, è suscettibile di un buon sviluppo economico. Qui il terreno è molto adatto alla coltivazione del cotone e del tabacco, e non è privo di ricchezze minerarie.

— Commercialmente parlando, in che posizione è l'Afganistan?

— In una posizione di avvenire. Come posizione è privilegiato infatti per il transito fra la Russia e l'India.

— E con quali potenze è amico.

— E' legato da trattati di amicizia con la Russia, la Turchia e la Persia.

Qui l'intervista potrebbe finire, ma visto le buone disposizioni dell'alto personaggio afgano che, affondato in una soffice poltrona e con una sigaretta tra le labbra, conversa con piacere, credo interessante rivolgere ancora alcune domande sul movimento e la vita degli afgani.

— La città dove vi è il maggior movimento, risponde cortesemente il mio interlocutore, è Kabul quella che vien chiamata la città più antica del mondo. Kabul ha una leggenda: si vorrebbe che... Satana scacciato dal cielo piombasse proprio sull'antica nostra città... Parlando dei tempi nostri, le dirò che il movimento di Kabul non è determinato tanto dalla popolazione, 150.000 abitanti circa, quanto dal fatto che è sede della Corte e di sette Missioni estere e precisamente l'italiana, l'inglese, la russa, la francese, la turca e la persiana...

Le impressioni del Re

A questo punto un nuovo personaggio entra nella sala dove sto conversando col cortese personaggio afgano. E' S. E. Cecchi, il nostro ministro plenipotenziario a Kabul, che tanto si è adoperato per la visita di Aman Ullah Kan in Italia. Ossequio il ministro e penso un'altra volta che l'intervista potrebbe finire, ma mi ricordo in quel momento che nulla ho chiesto al mio interlocutore sulle impressioni del Re dell'Afganistan durante la sua visita a Torino. Non posso certamente farne a meno, e la domanda viene fuori. Chi mi risponde questa volta, molto cortesemente, è lo stesso ministro Cecchi.

— Entusiasta, entusiasta — mi dice Sua Eccellenza. — Il palazzo reale dove si è recato, invitato dal Principe di Piemonte l'ha molto colpito. A questo proposito le voglio raccontare un aneddoto: «Ero presente all'incontro tra il Principe di Piemonte ed Aman Ullah Kan. Il Sovrano afgano stava ammirando il Palazzo e la lunga teoria di sale sontuose. Ad un certo punto rivolgendosi al Principe disse: «Quando fui a Roma a visitare il Vaticano, unico al mondo colle sue 11.000 camere, sono stato dolente, senza nessun pensiero irriverente verso il Papa intendiamoci, che quella magnifica costruzione non fosse il Palazzo del Re d'Italia pel quale ho avuto subito una simpatia vivissima. Adesso che vedo però il Palazzo che ospita suo figlio il Principe di Piemonte, mi conforto perchè vedo che Casa Savoia non ha solo un Palazzo a Roma ma ne ha uno che è veramente magnifico qui a Torino».

Il ministro Cecchi mi dice ancora che Aman Ullah Kan ha trovato molto simpatico il giovane Principe di Piemonte, ed è stato ammirato della sua visita alla «Fiat»...

E' qui l'intervista è veramente finita. Mi congedo dal personaggio afgano e da S. E. Cecchi mentre giunge la gentile consorte del ministro alla quale ho l'onore di essere presentato. E' l'unica signora che accompagna, oltre alle persone della famiglia, la Regina dell'Afganistan nel suo viaggio in Europa. E' una squisita rappresentante del patriottismo italiano nella lontana terra asiatica. La gentile signora è infatti figlia del poeta istriano Giuseppe Picciola, grande amico di Carducci, e compagno di Oberdan, dal quale per puro miracolo non fece la stessa tragica fine. Sfuggì infatti miracolosamente alla morte, rifugiandosi in Italia dove rimase esule, senza più poter rivedere il suo paese...

GIUSEPPE TONELLI

Le visite e la gita a Superga

La Regina dell'Afganistan, accompagnata dalla sorella e dalla cognata, si è recata ieri mattina a Venaria Reale a visitare la «Snia-Viscosa». [illegible]

La serata al Regio

I Sovrani dell'Afganistan sono intervenuti ieri sera allo spettacolo al «Regio», [illegible] partecipato all'elegantissimo convegno. I palchi erano di una suggestiva [illegible] sfoggio delle «toilettes». In poltrona e nelle barcacce c'erano numerosissimi ufficiali di tutte le armi in grande uniforme: vi si notavano i generali [illegible], Tiscornia, Montefinale, Da Pozzo, Sasso, [illegible], Gazzera, ecc.

Nel loro palco di proscenio erano: il Duca di Genova, la Principessa Edvige e la Principessa Lydia di Arenberg, le Principesse Bona e Maria Adelaide, il Principe di Udine, il Duca di Pistoia, il Duca d'Ancona, il Principe Konrad di Baviera; in un altro palco, la Principessa Jolanda col consorte Conte Calvi di Bergolo.

Si notavano pure: il Prefetto De Vita e la marchesa De Vita, accompagnati dal capo di gabinetto, comm. Lo Monaco, e dall'avv. Rivera, il Podestà, ammiraglio di Sambuy con la signora, il conte di Robilant e signora, il Vice-Podestà Ruffa di Perrero e signora.

Quando l'orchestra ha intonato l'«Inno Afgano», annunciando così l'arrivo dei Sovrani stranieri, il pubblico si è levato in piedi. Re Aman Ullah, che vestiva in «frack», è entrato nel palco reale, insieme al Principe di Piemonte, alla Regina e alle cognate. Gli spettatori hanno salutato i Sovrani con un lungo applauso, che si è rinnovato fragoroso allorchè l'orchestra ha suonato la «Marcia Reale» e quindi l'Inno «Giovinezza».

La Regina dell'Afganistan indossava una graziosa toeletta rosa e portava una ricca collana di perle. Nel palco reale presero posto anche S. E. Cecchi ed i gentiluomini del seguito.

Nel palco a destra di quello Reale erano i Ministri e gli ufficiali del seguito del Re dell'Afganistan, anche essi in «frack».

Lo spettacolo ha quindi avuto inizio, tra il vivo interesse del pubblico. Al chiudersi del velario i Sovrani ed il Principe hanno dato il segno degli applausi.

Nell'intermezzo, S. A. R. il Duca di Pistoia si è recato, insieme alla Principessa Lydia di Arenberg ed alla Principessa Edvige, nel palco reale ad ossequiare i Sovrani ed a presentare la fidanzata, che è stata oggetto della più viva e simpatica curiosità da parte delle elegantissime folle.

Dopo il primo atto [illegible] terminato con calorosissimi applausi al tenore Pertile e a tutti gli esecutori, il giovane maestro Antonelli è stato chiamato nel palco Reale e vivamente complimentato dal Principe di Piemonte e dai Sovrani dell'Afganistan, che lo hanno trattenuto a lungo informandosi dei suoi studi e della sua carriera.

I Sovrani ed i Principi sono rimasti fino alla fine dello spettacolo, ed il pubblico, quando il velario si è chiuso, ha rinnovato la dimostrazione, mentre l'orchestra ripeteva ancora l'«Inno Afgano» e la «Marcia Reale».

Il ricevimento a Palazzo Chiablese
in onore della Principessa di Arenberg

La Famiglia Ducale di Genova, e per essa il suo Capo Principe Tommaso di Genova, ha presentato ieri in forma ufficiale la fidanzata del figlio Duca di Pistoia, Principessa Lydia di Arenberg, in un ricevimento svoltosi a Palazzo Chiablese alle 16,30 ed al quale hanno partecipato le più alte notabilità della città nostra. Tutto quanto di più eletto e rappresentativo conta Torino nella nobiltà, nell'Esercito, nella Magistratura, nella industria, ha fatto corona attorno alla fidanzata del nostro giovane Principe, unendosi alla Famiglia Ducale nel compiacimento della gentile e fausta ricorrenza. Oltre mille erano gli invitati, che hanno affollato i saloni addobbati con gran lusso, portandovi note di gentilezza e di sfarzo con un largo stuolo di elette dame fra la folla degli irreprensibili cavalieri.

Lasciato l'«Albergo d'Europa» dove hanno preso dimora, la Principessa Edvige ed il Principe Eukari d'Arenberg, con la Principessina Lydia, si sono recati a Palazzo Chiablese, alle 16,30. Essi vennero ricevuti, ai piedi dello scalone monumentale, dal Duca di Pistoia, dal comandante De Grossi, aiutante di campo del Duca di Genova e dalle dame di Palazzo, e subito accompagnati nell'appartamento del Duca di Genova, dove era radunata tutta la famiglia Ducale: il Duca Tommaso, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca d'Ancona, la Principessa Bona col consorte Principe di Conrad, la Principessa Adelaide, unitamente al Duca d'Aosta ed alla Principessa Jolanda col consorte, conte Calvi di Bergolo.

Si aprono quindi le porte agli invitati, e le sale immediatamente si affollano. Al ricevimento aristocraticissimo prendono parte il Prefetto De Vita con la consorte, il Podestà amm. Di Sambuy e consorte, il conte di Robilant e consorte, il vice podestà conte Ruffa di Perrero e conte ing. Orsi, il generale d'Armata Pelitti di Roreto, il generale Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata, il generale Montefinale, comandante della Divisione, i generali Da Pozzo, Sasso, Gazzera, il gen. Tiby della Milizia, S. E. Caroli e S. E. Trabucchi, con un gruppo di alti magistrati, il gr. uff. Anselmi, il comm. avvocato Agnelli, vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, i senatori Ferrero di Cambiano, Orsi, Bistolfi, Bouvier, Rebaudengo, Frassati, Beria, i deputati Cian, Gianotti, Gemelli, i marchesi Di Barcenico, i marchesi Di Bricherasio, il conte Salvadori, il conte Baraldini, la contessa di Bricherasio, ecc. Il «Nizza Cavalleria» al quale il Duca di Pistoia appartiene, era rappresentato dal suo colonnello e da un largo stuolo di ufficiali. Il corpo consolare era al completo. Elegantissimo poi lo stuolo innumerevole delle dame e delle signorine in elegantissime toilettes da visita.

Gli invitati erano ricevuti dal comandante De Grossi, dal conte Riccardi di Netro, dal comandante Stanisi e dagli aiutanti dei Principi.

Ci sarebbe impossibile ricordare i nomi di tutti gli intervenuti, i quali si erano raccolti nelle varie sale a seconda del loro grado.

Alle ore 17 precise è giunto a Palazzo Chiablese S. A. R. il Principe di Piemonte, accompagnato dal suo Primo Aiutante di Campo gen. Clerici e dagli ufficiali d'ordinanza. Il Principe si è recato subito negli appartamenti del Duca di Genova dove era raccolta tutta la Famiglia e pochi istanti dopo ne è uscito accompagnando la Principessa Lydia di Arenberg, che appariva sorridente e commossa. La leggiadra Principessa indossava un elegantissimo abito rosa. La seguivano le altre Principesse ed i Principi.

La sua apparizione nel primo salone dove erano schierati tutti gli ufficiali generali e le alte Autorità cittadine ha suscitato un'onda di simpatia, lazza e l'aristocratica grazia della futura Principessa Sabauda.

Il Principe di Piemonte ha voluto per sè il privilegio di fare le presentazioni, sempre seguito dai Principi Reali. Il Duca di Genova appariva molto lieto ed anche vivamente commosso. La Principessa di Arenberg ha percorso tutti i saloni soffermandosi tratto tratto. Molte delle persone che il Principe di Piemonte le presentava le erano già note, poichè la fidanzata del Duca di Pistoia era già stata altre volte a Torino.

Finite le presentazioni è stato iniziato il ballo. Il Principe di Piemonte ha aperto le danze con la Principessa di Arenberg, seguito dagli altri Principi e quindi dagli invitati.

La festa è durata così fin dopo le ore 19 animatissima ed elegantissima. Agli invitati fu servito un sontuosissimo buffet.

Tre sconosciuti rapinano un operaio
accecandolo con della sabbia

Il commissariato di Borgo San Paolo si sta occupando di una rapina avvenuta sere fa nel territorio di sua giurisdizione. Il reato si presenta con caratteri di una certa gravità, poichè gli autori, oltre a giocare di audacia, hanno messo in opera un «ritrovato» abbastanza originale e nuovo. Hanno paralizzato la loro vittima accecandola o quasi, col gettarle sabbia in viso.

Tre passanti che hanno fretta...

Il fatto si è svolto la notte fra il 18 e il 19 corr., alle ore 23,30 circa, in via Pier Carlo Boggio, quasi davanti alle Officine Ferroviarie. Ne è rimasto vittima l'operaio Giovanni Cornaglia di Antonio, da Chieri, di anni 31, abitante in via Fabro 12. Il Cornaglia è fidanzato con una ragazza che abita in via San Paolo, ed era solito tutte le sere andare a farle visita. Si recava da lei verso le 21 e si tratteneva fin verso le 23, facendo poi ritorno a casa sua a piedi. Era diventata questa un'abitudine che non variava se non in casi eccezionali, e gli autori della rapina dovevano certamente conoscerla. Essi infatti l'hanno sfruttata secondo i loro disegni, a colpo sicuro.

La sera che abbiamo indicata, verso le 23,30, il Cornaglia, di ritorno dalla fidanzata, procedeva adunque a passo spedito, ma tranquillo, in via Pier Carlo Boggio, diretto in via Fabro. Aveva notato che dietro a sè camminavano tre persone, ma non vi aveva fatto gran caso. Egli non si era impensierito neppure quando si era avveduto che gli sconosciuti camminavano con una certa fretta, avvicinandosi sensibilmente a lui, poichè la cosa non è tale da uscire dalla normalità. Senonchè coloro che egli giudicava tre pacifici cittadini che avevano più di lui fretta di tornarsene a casa, non tardarono a fargli mutare opinione sul loro conto.

Quando, infatti, essi furono a pochi passi da lui, con due o tre balzi felini, compiuti silenziosamente in punta di piedi, si portarono repentinamente alla sua altezza. Due gli si misero di fianco, ed il terzo, portatosi davanti a lui, compì la mossa preordinata che doveva assicurare il successo dei rapinatori e, per così dire, la «debacle» del malcapitato Cornaglia.

L'aggressione ed il furto

Questo terzo individuo, togliendo una mano dal pastrano, gettò sul viso del poveraccio una manciata di sabbia che già teneva nel pugno chiuso. Il Cornaglia passò un momento, non solo di spavento, ma di grave difficoltà fisica. Si sentì mancare il respiro per la sabbia che gli era penetrata in bocca, si sentì accecato per quella che l'aveva colpito agli occhi, producendogli un vivissimo dolore.

Ma tutto ciò non bastava ancora, poichè uno degli altri due gli somministrava un fortissimo colpo alla nuca, non si sa se con un poderoso pugno oppure con un corpo contundente. Il fatto si è che l'infelice ne usciva totalmente stordito, e stramazzava di colpo a terra, come privo di vita.

Non era però totalmente uscito di coscienza. Erano scomparse del tutto le forze fisiche, ma non quelle psichiche. Egli si trovava nell'impossibilità di muoversi e di gridare, ma percepiva abbastanza chiaramente quello che avveniva intorno a sè, quello che i malfattori andavano perpetrando su di lui.

Così, senza poter assolutamente reagire, egli comprese che dalla tasca interna della giacca, gli veniva tolto il portafoglio, contenente 475 lire e documenti personali, e che gli rubarono inoltre l'orologio e la catena d'argento. I rapinatori operavano sollecitamente ma senza precipitazione. La località era deserta, come a quell'ora lo è quasi abitualmente, ed essi non segnalavano nessun disturbatore che si avvicinasse e che li disturbasse.

E questa specie di sicurezza e tranquillità dei malviventi fu motivo che, anche a furto compiuto, non finisse ancora il supplizio del Cornaglia, il quale come diremo, aveva conseguenze di lusso.

«Gettiamolo giù...»

Uno della triade — evidentemente quello più previdente e preciso — ebbe l'idea di nascondere quel corpo, che privo di forze, aveva l'immobilità e l'apparenza di un cadavere. Lì accanto si trova una strada in costruzione, e la sistemazione del terreno ha dato luogo a un generale sommovimento, con scavi, mucchi di terra, buche, ecc. Il malfattore previdente, indicando un fossato scavato a lato della strada, disse ai compagni:

— Gettiamolo lì giù...

La sua proposta fu accettata. Il Cornaglia venne preso rudemente pei panni e trascinato fino al margine del piccolo canale, di dove fu fatto rotolare fino al fondo, con un nuovo danno della sua persona già abbastanza provata. Poi la triade si allontanò.

Mezz'ora dopo, due cittadini abitanti nella stessa via Pier Carlo Boggio, passavano sul luogo del reato, per rincasare. Essi — i signori Vincenzo Villani e Battista Marco — udirono dei lamenti, e si fermarono ad ascoltare. Individuato il luogo di dove i lamenti provenivano, scoprivano nel canale il corpo disteso del Cornaglia.

Mentre uno si prendeva cura del poveretto, l'altro avvertiva il custode delle vicine Officine Ferroviarie, e tutti e tre sollevavano e traevano fuori dalla buca il Cornaglia, cercando di portargli i primi soccorsi. I sopravvenuti furono testimoni allora di una scena quanto mai strana e commovente, quasi paurosa.

Come un fantasma...

Il poveretto non era ancora in grado di parlare. Era soggiaciuto ad un terribile «choc» nervoso, che ne paralizzava ancora le facoltà psichiche. Moveva la bocca ma non articolava suono. Per farsi comprendere ricorreva ai gesti, e questi erano disordinati, convulsi. Pallido, cogli occhi sbarrati ancora pieni di spavento, l'infelice, nell'incerta luce del luogo mal illuminato, pareva un fantasma...

Tuttavia i tre soccorritori riuscirono a capire che egli era stato aggredito e derubato, e si resero conto della situazione. Perciò, senza frapporre indugio, lo trasportarono sollecitamente all'ospedale Martini.

Qui giunto, il Cornaglia venne visitato dal medico di guardia, che gli riscontrò una contusione alla nuca — il segno lasciato dal violento colpo infertogli — e altre contusioni al dorso, riportate nella caduta e quindi nel rotolamento giù nel fossato. La sabbia negli occhi non aveva prodotto conseguenze serie. Il Cornaglia venne giudicato guaribile in otto giorni. C'era però la faccenda dello «choc» nervoso, e perciò fu ricoverato in osservazione.

Non fu, infatti, che in un secondo tempo, che il Cornaglia potè riaversi completamente e narrare con complessità di particolari la grave avventura cui era andato incontro.

Scomparso ogni pericolo e dimesso dall'ospedale il giorno seguente, il Cornaglia ripetè il suo racconto davanti al commissario cav. Bencivenghi, capo della locale Sezione di P. S. dove si è recato per sporgere denuncia del fatto. Il funzionario, nel ricevere la denuncia, ebbe cura di farsi indicare dal rapinato i connotati dei rapinatori. Ma, date le circostanze con cui si era svolta la drammatica scena, il Cornaglia non aveva avuto campo di osservare che per un attimo i suoi aggressori, e perciò gli elementi che egli potè fornire alla polizia furono necessariamente scarsi, frammentari e vaghi.

Tuttavia il cav. Bencivenghi, ha iniziato sollecite indagini, e non dispera affatto di mettere le mani sui tre audaci e selvaggi rapinatori.

Il piano del ferro
La fine dei lavori di abbassamento e l'inaugurazione per il 29 gennaio

L'abbassamento del piano del ferro è compiuto. Mentre si compiono in questi giorni un febbrile lavoro durato tre anni, si realizza un'aspirazione più che trentennale della cittadinanza torinese, che d'ora innanzi non avrà più per il suo traffico l'intralcio dei passaggi a livello quasi al centro della città. Domenica ventura l'opera sarà inaugurata con una cerimonia pari alla sua importanza, alla quale, si prevede, interverranno spiccate personalità nazionali e cittadine. Il nostro podestà ammiraglio Di Sambuy ha dato ieri notizia del compimento dei lavori al Ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, col seguente telegramma:

«Capo compartimento Ferrovie Stato mi informa che giorno 29 corrente potrà essere inaugurato completo abbassamento piano del ferro, anticipando sul previsto circa due mesi. Mentre mi compiaccio segnalare soddisfazione cittadinanza torinese per anticipato vantaggio migliorate condizioni traffico, esprimo Vostra Eccellenza mio personale desiderio averla presente alla inaugurazione. Devoti affettuosi saluti. — Podestà Torino: *Sambuy*».

Il compimento dell'opera, al quale accenna il telegramma dell'ammiraglio Sambuy al Ministro, si riferisce alla seconda parte dei lavori, sulla linea abbassata da Porta Nuova verso Porta Susa e Milano. E la cerimonia inaugurale di domenica ventura è dedicata appunto a questo tratto di opere ferroviarie; poichè, come si ricorda, la prima parte attinente all'inizio della linea Torino-Modane fu già inaugurata il 29 ottobre scorso, celebrandosi l'anniversario della Marcia su Roma. La fine dei lavori, che ebbero inizio in marzo del 1925, è anticipata di due mesi, come nota il telegramma del Podestà, in virtù dell'attiva opera di organizzazione dei dirigenti tecnici, i quali pure uniformandosi alle rigide esigenze della grandiosa opera ferroviaria hanno fatto il possibile per venire incontro alle aspirazioni dei torinesi. Anche la circolazione a sud-ovest della città è quindi libera da ogni disturbo ferroviario: i treni passano come in trincea a una profondità di circa sette metri sotto il livello stradale, col massimo riguardo quindi alla fretta dei veicoli cittadini.

Lo svincolamento dalla cerchia di ferro, ha inoltre una particolare importanza per la zona compresa tra il corso Stupinigi e la Barriera di Orbassano, che si vedeva incatenata e soffocata nel suo sviluppo edilizio e nel suo migliore assestamento. Per questo alla prossima cerimonia inaugurale parteciperà cordialmente anche grande parte della cittadinanza torinese.

La morte del prof. Giovanni Puel

Ieri sera si è spento a Torino il prof. Giovanni Puel. Egli era nato a Tronto. Giovanissimo fuggì in Italia con un fratello per arruolarsi nelle legioni garibaldine. Distintosi in diverse azioni pericolose divenne intimo di Garibaldi, che gli affidò i figli perchè li avviasse agli studi. Alla famiglia Puel e in modo particolare al maggiore cav. Virgilio, che fu segretario politico del Fascio di Torino, condoglianze.

L'azione dei Bruneri
per l'identità dello «Sconosciuto»

Siamo alla seconda parte della romanzesca vicenda dello «Sconosciuto» di Collegno. Come a suo tempo dicemmo la famiglia Bruneri ha fatto citare per l'11 di febbraio l'uomo conteso. Questo atto fu il disperato richiamo di Rosa e di Felice Bruneri, la moglie ed il fratello del ricoverato, nel quale essi naturalmente riconoscono il loro congiunto.

Ieri mattina i due legali nominati dalla famiglia Bruneri in unione anche al comm. avv. Cravera hanno fatto notificare alla nostra Procura del Re il seguente atto di citazione:

«Tribunale Civile e Penale di Torino — L'anno 1928 ed alli 20 del mese di gennaio (Anno VI) in Torino; istanti Bruneri Felice e Negro Rosina elettivamente domiciliati presso lo studio e la persona dell'avv. Lavinio Gianotti dal quale saranno in causa rappresentati; premesso che il 10 gennaio 1928 (Anno VI) ad istanza degli stessi attuali richiedenti venne notificato in Collegno, a mezzo ufficiale giudiziario Trinchero, l'atto di citazione che si trascrive (e che noi abbiamo già pubblicato); Ritenuto che il giudizio come sovra istituito, riflettente l'accertamento dello stato personale e l'identità del già ricoverato come sconosciuto al manicomio di Collegno col numero 44170 e ritenutosi Mario Bruneri e da altri presunto prof. Giulio Canella riflette anche il pubblico interesse, deve perciò svolgersi in contraddittorio anche dell'on. Ufficio della Procura del Re il cui intervento d'altronde è giustificato anche dalla necessità che il detto Procuratore del Re abbia a porre a disposizione delle parti tutti gli atti di accertamenti e documenti e provvedimenti raccolti ed emanati nella laboriosa, diligentissima istruttoria svoltasi nell'incidente di esecuzione.

«Ciò stante, io sottoscritto ufficiale giudiziario presso il Tribunale Civile e Penale di Torino ho citato l'on. Ufficio della Procura del Re di Torino in persona di S. E. il Procuratore del Re comm. Delfino Maiola a comparire avanti il Tribunale Civile e Penale di Torino all'udienza che ivi sarà tenuta alle ore nove del giorno undici febbraio 1928 per l'accoglimento delle seguenti conclusioni:

«Respinta ogni diversa istanza ed eccezione, dichiararsi tenuto l'on. Ufficio della Procura del Re di Torino ad intervenire ad ogni opportuno effetto nel giudizio istituito colla sovratrascritta citazione 10 gennaio 1928 e, fatta salva ogni discussione sul merito, prima dichiarare che l'on. Ufficio della Procura del Re abbia a comunicare, mediante deposito in Cancelleria oppure presso l'Ufficio della Procura del Re, tutti gli atti di accertamenti, documenti, prove e provvedimenti raccolti nell'istruttoria svoltasi nell'incidente di esecuzione. Copia di quanto sopra, ecc., ecc.». Segue l'atto di notifica.

L'affare di Collegno, come si vede, si allarga: minaccia di assumere nuove proporzioni che pochi si aspettavano.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nel salone della Regia Scuola industriale, in via Rossini, il prof. Domenico Bulferetti terrà una conferenza intitolata: «Ire ed estasi nella formazione dei Sepolcri», ingresso libero.

Buona entrata e buona uscita
La nullità dei pagamenti sanzionata dal Pretore

Le recenti sentenze emanate dai nostri magistrati sopra l'ancora controverso diritto degli inquilini di poter ripetere le somme versate a titolo di buon ingresso o di buona uscita a chiunque sia esso o proprietario o subinquilino, danno l'impressione che finalmente l'autorità chiamata a giudicare su tali controversie, sia camminando nella stessa uniforme direzione dichiarando ripetibili sempre tali somme perchè dichiarate illecite dal legislatore coll'ormai noto decreto legge del 9 luglio 1923. Il barone Nobile Cassana, Consigliere titolare della nostra Pretura, ha emesso proprio ieri una sentenza la quale viene a rafforzare la giurisprudenza in tal senso.

La causa è presto spiegata: Luigi Berrutto, patrocinato dall'avv. Bergui, citò in giudizio il proprio proprietario di casa Giuseppe Baracco, chiedendo che costui fosse condannato alla restituzione di [illegible] lire che egli affermava versate a titolo di buon ingresso per occupare un alloggio di proprietà del Baracco. Questi in giudizio sostenne che non era illecito il pagamento di somma qualsiasi fra inquilino e proprietario. Il magistrato però giustamente è di diverso avviso ed afferma esplicitamente che la norma di liceità sancita nell'articolo 7 del citato decreto legge (Qualunque obbligo di pagamento sotto qualsiasi forma o da chiunque imposto.... è nullo di pieno diritto), come tutte quelle emanate durante e dopo la guerra in materia di locazione per provvedere ad urgenti e transitorie esigenze devono essere interpretate nel loro comune significato.

Più oltre la sentenza rileva che «la disposizione dichiarante la nullità di simili pagamenti venne emanata non già contemporaneamente alla concessione della libertà di contrattazione disposta dal R. D. 7 gennaio 1923, ma bensì il 9 luglio 1923 quando [illegible] la esperienza di sei mesi aveva dimostrato a quali aggravi venivano talvolta assoggettati inquilini e subinquilini». E dopo un'ampia e dotta disamina della questione, durante la quale fu pure il raffronto e la distinzione fra le disposizioni contenute nel R. D. L. 9 luglio 1923 e quello 16 giugno 1927, conclude ammettendo un capo di giuramento dedotto dal Berrutto e tendente a dimostrare di aver egli versato in più del canone di affitto la somma di Lire 4000.

Corsi di cultura militare

Nel quadrimestre febbraio-maggio si svolgeranno presso la R. Scuola di Ingegneria di Torino i Corsi di Cultura militare per gli allievi del quarto e quinto anno, coi seguenti insegnamenti: Aeronautica ed aerostatica: prof. M. Panetti; Materiali e costruzioni aeronautiche: prof. G. Albenga; Meteorologia generale: prof. E. Perucca; Balistica esterna: prof. F. Burzio; Balistica interna e materiali d'artiglieria: un ufficiale del R. Esercito. Con Decreto 3 febbraio 1927 del Capo del Governo sono state concesse agevolazioni di varia genere rispetto al servizio militare a quegli allievi che supereranno almeno due esami fra le materie suindicate. Le iscrizioni sono aperte, sino al fine del corrente Gennaio, presso la Segreteria della Scuola (Castello del Valentino).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Il Crepuscolo degli Dei». (Rappresentazione popolare a prezzi ridotti).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia d'arte Romano Calò). — Ore 21: «Il beffardo», di N. Berrini.
CARIGNANO (Compagnia Dina Galli). — Ore 21: «Una donnina senza importanza» di Arnoul e Gerbidon.
CHIARELLA (Comp. d'operette J. Pacifici). — Ore 21: «La capitana dell'Onda» di Merlotti e Montanari.
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Basilian contrari» di V. Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 20,45: «Aria Maja che 'l birocc a va bin».
BALBO - Riv. «Paradiso delle Donne». Ore 21.
ODEON — Ore 21: Riv. «Gambe alla mano».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 22: Dancing.
MOSTRA D'ARTE FOTOGRAFICA — Palazzo della Cisterna, via Carlo Alberto, 15. — Ogni giorno dalle 15,30 alle 18,30 e dalle 20,30 alle 22,30.

Spettacoli di domani

REGIO: Ore 15: «Gianni Schicchi», «Hansel e Gretel». (Rappresentazioni a prezzi popolari). — TEATRO DI TORINO: Ore 15,15 Coro dei Canterini Romagnoli, diretto da F. Balilla Pratella. — VITTORIO EMANUELE: Ore 15: «L'artigliolo» di Sem Benelli; Ore 21: «Dora o le spie» di V. Sardou. — CARIGNANO: Ore 15: «Scampolo» di D. Niccodemi; Ore 21: «La Presidentessa» di Hennequin e Weber. — CHIARELLA: Ore 15 e 21: «La capitana dell'Onda» di Merlotti e Montanari. — ROSSINI: Ore 15: «I fastidi d'un grand om» di E. Bersetti; Ore 21: «J'impegnos» di G. Carrera. — GIANDUJA: ore 15 e 20,45: «Aria Maja che 'l birocc a va bin». — ODEON - 15 e 21: Riv. «Gambe alla mano».

Cinematografi

GHERSI — «Beau geste» (Gli eroi del deserto), R. Colman e N. Beery. - Successo.
AMBROSIO — «Viva lo sport», brillante interpretazione di Harold Lloyd. Successo.
VITTORIA — «Il ladro gentiluomo», sensazionale interpretaz. di Luciano Albertini.
ROYAL — «Il Carnevale di Venezia».
ITALA — «Wolf l'invincibile», avventure.
BORSA - «Tutto dare», avvent. con Tempesta.
SPLENDOR — «Il Carnevale di Venezia».
PIEMONTE — «La carne e il diavolo».

I Divertimenti

Il prof. Broglia nel Consiglio Superiore dell'istruzione economica e commerciale

Il gr. uff. prof. Giuseppe Broglia, ordinario presso l'Istituto superiore di commercio di Torino e segretario provinciale del Sindacato commercialisti, è stato chiamato, con recente decreto del ministro Belluzzo, a far parte del Consiglio superiore per l'istruzione economica e commerciale.

Le macchine per caffè espresso

Presso l'Ufficio municipale delle tasse è pubblicato il ruolo dei contribuenti, per l'anno 1927, alla tassa sulle macchine per caffè espresso. In seguito alla deliberazione del Podestà, del 18 gennaio corrente, la tassa per il 1928 deve essere pagata in tre rate uguali, alle scadenze del 10 febbraio, del 10 aprile e del 10 giugno.

Note spicciole

R. Istituto del Sordomuti. — Il presepio vivente sarà presentato ancora nei giorni 22, 26 e 29 gennaio dalle ore 15 alle 18.

R. Albergo di Virtù. — Gli ex-allievi sono invitati all'assemblea costitutiva indetta per le ore 14 precise di domani, nei locali dell'Istituto di Medicina preventiva, in via Principe Amedeo 14.

M.V.S.N. Scorta d'onore mutilati e Minorati. — Domani domenica alle ore 10,15, adunata obbligatoria agli hangars Ansaldo (fermata tram N. 17) per istruzione. Divisa ordinaria.

M.V.S.N. Centuria alpina Cesare Battisti. — Domani ore 8,30 adunata in caserma di tutta la Centuria. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. 1.a Legione Sabauda. — Gli appartenenti alla Legione sono invitati ad intervenire al concerto benefico che avrà luogo domani domenica alle ore 17, alla «Casa del Soldato». Prenotazioni di biglietti al comando di Legione, non oltre le ore 12 di oggi.

Soc. M. S. operai imballatori. — I soci sono pregati di depositare in sede la tessera dell'Opera Nazionale Dopolavoro, per la rinnovazione.

Associazione reduci di Francia. — I soci devono trovarsi domani alle ore 9, in via Quattro Marzo, tra la via Porta Palatina e piazza San Giovanni per una manifestazione.

Milizia Avanguardia. 105.a Legione Carlo Alberto. — Domani tutti gli avanguardisti dovranno trovarsi in sede, piazza Cavour 4, alle ore 8.45, in grande uniforme (guanti, cordellino e fiamme bianche). Ciclisti con macchina.

Sindacato lavoranti parrucchieri. — I lavoranti che intendono avere la tessera del Dopolavoro per il 1928 devono passare entro lunedì 23 corrente alla sede del Sindacato per l'iscrizione.

Sindacato insegnanti medi privati. — Gli iscritti sono invitati all'assemblea che sarà tenuta domani alle ore 10, nei locali di via Bogino 6. Si prega di non mancare.

Sindacato impiegati spedizionieri. — La Commissione per il contratto provinciale di categoria è convocata alle ore 21,30 di lunedì 23 corrente, nella sede dei Sindacati fascisti, in via Bogino, 6.

Sindacati fascisti del commercio. — L'ufficio tessere resta aperto ogni giorno dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19. Nei giorni festivi e nelle domeniche l'ufficio sarà aperto dalle 10 alle 12. I segretari provinciali di categoria debbono trovarsi questa sera alle ore 21,30 in sede, per importantissime comunicazioni.

Sindacato Portinai. — Domani alle ore 15, nel salone dei Sindacati fascisti in via Bogino 6, avrà luogo l'assemblea generale.

M.V.S.N. 1.a Legione. 2.a Centuria presidio caserma. — Domani alle ore 8,30 precise adunata in caserma di tutti i dipendenti della Centuria. Uniforme ordinaria.

Società alpini in congedo. — I partecipanti alla gita sociale a Belmonte, si trovino domani alle ore 6 precise a Porta Susa. Partenza col treno delle «Carovane»; colazione al sacco.

Coorte autonoma Avanguardisti Fiat. — Stasera alle ore 21, adunata in via Carlo Alberto 41, nei locali della Coorte, riunione per comunicazioni sulle riforme interne, sulle divise e sulla riunione familiare del 29 corrente. Abito borghese. Presenza dei famigliari desiderata. — Domani domenica, ore 8: adunata in sede degli avanguardisti, per recarsi alla conferenza e cinematografia appositamente organizzate; alla medesima. Scioglimento alle ore 12.

ULTIME NOTIZIE

Bagliori di scisma nella Chiesa anglicana

Il nuovo libro delle preghiere: 1928

Londra, 20, notte.

A tutta prima l'Episcopato anglicano, quando la Camera dei Comuni gli rifiutò in grembo il nuovo Libro liturgico fucinato in un ventennio di fatica, predicò la calma a se medesimo ed al Paese con il proposito di riflettere il più lungo possibile sul da farsi. Gli arcivescovi di Canterbury e di York peraltro non tardarono a riunire i vescovi delle rispettive archidiocesi per vedere se dopo tutto non si potesse adottare una certa celerità nelle decisioni da prendersi.

La « nuova misura »

Lo Stato aveva respinto il nuovo breviario che la gerarchia della sua Chiesa aveva creduto bene di redigere per il suo clero. Che altro rimaneva da fare se non di inchinarsi allo Stato per invitarlo a braccetto, oppure tener fermo il nuovo breviario e sciogliersi in conseguenza da ogni rapporto con lo Stato, oppure anche dal sistema delle prebende? L'Episcopato delle due archidiocesi, in quella prima riunione [illegible], [illegible] del Primate anglicano e del suo confratello l'arcivescovo di York, dopo Capodanno manifestò evidentemente l'inclinazione a [illegible] lo Stato che il nuovo codice liturgico. In altre parole, optò per la revisione. Una volta che si era disposto di rivedere e correggere il nuovo codice al fine di renderlo accetto al Parlamento, ossia allo Stato, si potevano rompere gli indugi. La reticenza può essere lunga, ma la resa è sempre breve. La gerarchia anglicana procedette quindi subito a più compendiose convocazioni episcopali, che alla loro volta si schierarono in favore della revisione, e si preannunziò l'uscita di una « nuova misura », vale a dire di un libro liturgico del 1928 in surrogazione di quello che recava la data del 1927: e che aveva fatto naufragio a Westminster.

Il contenuto della « nuova misura » sarà portato a cognizione del Paese dai giornali di domattina. Una scorsa al voluminoso documento, o meglio agli estratti [illegible] del nuovo codice inserite nel documento originario previe amputazioni e raddolciture sporadiche, mostra che la resa è indubitabilmente avvenuta; ma non è stata così a discrezione come i più combattivi avversari della riforma di certi riti anglicani energicamente esigevano. L'Episcopato ha fatto larghe concessioni al punto di vista tradizionale, cioè al protestantesimo militante, ma in qualche punto ha tentato ancora una volta di salvare capra e cavoli, lasciando sussistere alcune delle condizioni tattiche che il Libro liturgico del 1927 accordava ai cosidetti anglo-cattolici, ovvero ai fautori di riti che si approssimano a quelli del cattolicesimo romano. Insomma, l'Episcopato è bensì tornato a destra fino ad un certo punto, ma non ha schiettamente reciso i tentacoli che inclinavano a sinistra.

Il grande quesito

Il codice liturgico del 1928 ora sottoposto all'esame del Paese rappresenta — badate bene — l'ultima parola delle autorità anglicane. Il nuovo documento, forgiato dalla gerarchia con propositi revisionistici per deferenza verso lo Stato, dovrà passare per alcune altre trafile sanzionatrici prima di venire presentato all'approvazione degli organi statali. Varie assemblee ecclesiastiche, la maggior parte delle quali sono convocate per il 1 febbraio, dovranno pronunziarsi in merito, e non è escluso che il revisionismo sia oggetto di revisione da parte di queste assemblee plenarie e arciplenarie. Per sommi capi tuttavia sembra prevedibile che il Libro liturgico del 1928 passerà liscio attraverso la trafila delle supreme sanzioni anglicane, e che verso Pentecoste busserà alle porte di Westminster per la questua del beneplacito statale mediante il timbro del Parlamento.

Il grande quesito del momento non è dunque che questo: la Camera dei Comuni che respinse il nuovo codice anglicano del 1927, accoglierà il codice anglicano del 1928, oppure giudicherà inadeguati gli emendamenti che esso include ed in conseguenza procederà ad un secondo rigetto? La probabilità maggiore sembra essere quest'ultima. La battaglia iniziale risveglia il protestantesimo dormiente nella più rumorosa ala dell'anglicanesimo, e sortirà l'effetto di riscaldarlo progressivamente.

Gli avversari del libro liturgico del 1927 appaiono meno che mai inclini all'indulgenza o ad acquiescenze. [illegible]

Gli emendamenti

Gli emendamenti più significativi praticati ora al libro liturgico in contestazione, consistono nella nuova introduzione regolamentare della preghiera da recitarsi due volte al giorno, mattino e sera, da tutti gli officianti anglicani, per la salute del re; e poi nella restaurazione in piena vigoria legale della nota regola denominata « la rubrica nera » che escludeva ogni intendimento di adorazione idolatrica e di venerazione del Sacramento. [illegible]

[illegible] coperti nel loro vecchio corsetto opaco imbottito di piombo.

M. P.

Le conversazioni di Malines

In una nota dell'organo vaticano

Roma, 20, notte.

A proposito dell'opuscolo di lord Halifax, dal titolo « Intorno alle conversazioni di Malines 1921-25. Punti di accordo », nel quale si accenna ad un colloquio tra lo stesso lord Halifax ed il Papa, l'*Osservatore Romano* scrive:

« Non ebbe luogo un'udienza privata, come qualcuno ha potuto credere, ma un semplice e momentaneo incontro in una delle piccole sale di passaggio, in presenza di parecchie altre persone, mentre S. Santità si recava per un numeroso ricevimento nella sala del Concistoro, e non fu detta parola alcuna che significasse estensione della benedizione personale all'opera di lord Halifax per la riunione. Quanto ad un'eventuale ripresa delle conversazioni, accennata nella stessa riproduzione dell'opuscolo e riferita anche in qualche giornale, possiamo di nuovo assolutamente assicurare che una ripresa non avverrebbe certamente per consenso o per incoraggiamento del S. Padre, il quale, pur avendo seguito sin qui lo svolgimento delle cose, non ne ha mai preso atto che come di cosa avvenuta tra private persone, senza mandato di sorta di alcuno ».

L'assoluzione della studentessa omicida

Sviene al momento della sentenza

Aix-in-Provence, 20, notte.

[illegible]

[illegible] Il telegramma inviato l'altro ieri alla Corte d'Assise dalla madre della vittima: « Ho l'onore di informarvi rispettosamente che, con piena fiducia, mi rimetto alla giustizia ». Bisogna dunque punire una delinquente, conclude l'avvocato generale. Ma se egli chiede per essa la pena della reclusione, ammette tuttavia le circostanze attenuanti.

Dopo l'arringa dell'avv. Muselli, che prendendo per primo la parola conclude spiegando la morte del professore Desvignes essere dovuta ad un accidente, l'avv. Moro Giafferi si alza fra l'attenzione solenne dell'uditorio, e dice: « Accidente o delitto passionale? Non so; ma, lo confesso, avrei preferito molto il delitto passionale ».

Egli ritraccia davanti ai giurati la povera storia d'amore che ha dato origine al dramma. Quei sentimenti per un momento reciproci, indi rotti di un sol colpo, quel fervore che si manifesta in lettere di cui l'avvocato cita lunghi brani, vengono frugati sin nelle loro più sottili trame per « tentare di sprigionarne una psicologia da cui i giurati possano trarre in coscienza una conclusione ». Sembra infine all'avvocato che un'altra lezione debba dominare il dibattito. « Servirsi di una arma da fuoco è cosa vile — egli dice. — Ma quale arma si può riservare all'assassinio dell'onore? ». E conclude con un commosso appello alla bontà dei giudici popolari.

L'avv. Bianchi, zio della giovane studentessa, che doveva presentare la difesa della nipote, rinunzia a prendere la parola. I giurati si ritirano per deliberare. Un quarto d'ora dopo, rientrano nell'aula recando un verdetto negativo. Nel momento in cui il presidente dà lettura della sentenza, la giovane studentessa, portando la mano al cuore, cade svenuta. Quando, un po' più tardi, essa riprende i sensi, con passo titubante si allontana a braccio dei suoi difensori.

Il fachiro bianco che versa lagrime di sangue

Parigi, 20, notte.

Il piccolo comune belga di Mouscron fa da qualche giorno le spese della cronaca. Uno dei suoi abitanti, certo Adriano Boggaert (che si è soprannominato da sè « il fachiro bianco ») può a volontà versare lacrime di sangue. Il corrispondente del *Petit Parisien* da Bruxelles si è recato a trovare al suo domicilio questo fenomeno. Il Boggaert, un robusto fiammingo dalla tinta accesa, ha voluto prestarsi volontieri all'esperimento. Postosi davanti ad uno specchio, ha fatto constatare che i suoi occhi non offrivano nulla di anormale. Il fachiro rimase per qualche momento immobile. Indi improvvisamente le sue mani si contorsero, mentre il volto si raggrinziva dolorosamente e il busto si irrigidiva: il disgraziato era in preda ad un atroce dolore, che gli strappava dei gemiti. « E' finita! Guardate », disse poi. E nei suoi occhi, fra le palpebre, apparve una stilla sanguinolenta. Dopo qualche istante, essa si fece più abbondante e il volto venne segnato da una striscia sanguinosa. L'esperimento era terminato.

L'assassino del treno Genova-Spezia sarà giudicato prossimamente

Genova, 20, notte.

In ottemperanza alle direttive del ministro guardasigilli, che vuole che i processi siano sbrigati nel più breve tempo possibile, l'istruttoria del delitto avvenuto dieci giorni fa sul treno 1009 Genova-Spezia, è già stata completata dal Procuratore del Re di Genova. L'atto di accusa contro Arturo Salvuzzi, assassino del commerciante Pregliasco, è stato rimesso alla Procura Generale e contiene l'imputazione di omicidio premeditato per rapina, di tentativo di rapina aggravata e porto abusivo di rivoltella. Se la Procura Generale manterrà tale atto di accusa il Salvuzzi sarà passibile dell'ergastolo. Il processo si discuterà nella seconda quindicina di febbraio davanti alla nostra Corte di Assise, e cioè a meno di 40 giorni dall'epoca in cui il delitto venne commesso.

Il decreto per i casi di indegnità dei Cavalieri del Lavoro

Roma, 20, notte.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente R. D. 29 dicembre 1927, n. 2644:

Art. 1. — Quando risulti da documenti di incontrastabile autenticità, che un cavaliere dell'Ordine al merito del lavoro, abbia mancato all'onore e propugnato interessi anti-nazionali, il Ministro per l'Economia nazionale, sentito il Consiglio dell'Ordine, promuoverà il R. D. di revoca della concessione.

Art. 2. — Il Decreto di revoca sarà notificato a mezzo di ufficiale giudiziario alla persona contro la quale è emanato, intimandole di cessare di fregiarsi della decorazione di cui viene privato. Del Decreto medesimo sarà fatta annotazione sul Decreto originale di concessione ed il nome del decorato che sia stato privato della decorazione, sarà cancellato dai ruoli dell'Ordine.

Art. 3. — Quando una sentenza di condanna in materia penale risulti pronunciata contro decorati dell'Ordine al merito del lavoro, copia di essa sarà, a cura delle competenti Cancellerie comunicata al Ministero per l'Economia nazionale per il tramite del Ministro della Giustizia.

Pregiudicati sovversivi assegnati al confino

Novara, 20, notte.

Per richiesta della locale questura, la Commissione provinciale ha assegnato al confino di polizia per il periodo di cinque anni i seguenti pregiudicati e vigilati speciali, condannati ripetutamente per delitti comuni: Clerici Dante Giuseppe di Novara; Lazzari Giovanni, Meoli Serafino Augusto di Grignasco; Fizzotti Giuseppe di Novara; [illegible] Giulio di Cressinallo e Bal Mario di Novara, tutti già tratti in arresto per espiazione di pena.

La giornata del riso

40.000 razioni gratuite

Roma, 20, notte.

Il Comitato di propaganda per l'aumento del consumo del riso sta intensificando i lavori di organizzazione per la giornata del riso, fissata per il 19 prossimo febbraio. [illegible]

Firenze crea un nuovo premio letterario di 20 mila lire

Firenze, 20, notte.

In una sala di Palazzo Vecchio si è riunito oggi, sotto la presidenza del Podestà sen. Garbasso, il Consiglio di amministrazione dell'Ente delle attività toscane. Approvato il bilancio, Cipriano Giachetti ha esposto la relazione sul premio letterario Firenze, secondo la deliberazione della Commissione nominata precedentemente dal Consiglio nelle persone di Giovanni Papini, Eugenio Coselschi e del Giachetti stesso. Una apposita giuria, i membri della quale saranno scelti dal Podestà, assegnerà ogni anno il premio letterario Firenze ad un'opera di prosa narrativa pubblicata in quello stesso anno. Il premio sarà indivisibile. Ad esso potranno concorrere tutti gli scrittori italiani. La Commissione aggiudicatrice sarà formata da scrittori nati in Toscana o da lungo tempo qui dimoranti. Il premio, che avrebbe dovuto essere di 10 mila lire, è stato portato a 20 mila per l'offerta di 10 mila lire del gr. uff. Bemporad, il quale ha raccomandato che, a parità di merito, siano preferiti uno scrittore toscano o libri di argomenti e ambienti toscani. In massima fu pure approvato il progetto della costituzione di un ente orchestrale toscano, la cui direzione verrebbe affidata al maestro Vittorio Gui. A presidente di questo Ente venne nominato l'on. Carlo Delcroix, che aveva assistito alla riunione e che parlò entusiasticamente a favore del progetto, dovuto all'iniziativa ed agli studi del prof. Perbicio e del collega Enrico Barfucci.

Gli esponenti fascisti di Alessandria per l'organizzazione sindacale

Alessandria, 20, notte.

Il segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, cav. Rocca, ha inviato una circolare ai rappresentanti di zona ed ai segretari provinciali dei Sindacati delle categorie agricole, nella quale, rilevando che nel campo intellettuale, industriale, commerciale, bancario e dei trasporti, l'organizzazione dei lavoratori alessandrini dà magnifici risultati, mentre nel campo agricolo l'opera di proselitismo e di inquadramento procede con eccessiva lentezza, invita i destinatari della circolare stessa a intensificare il lavoro per portare anche i contadini allo stesso livello organizzativo degli altri lavoratori. Il capo dei Sindacati ricorda a questo proposito che il commissario straordinario della Federazione fascista, barone Manlio, esige in modo assoluto che le autorità del Partito contribuiscano ad una affermazione sempre maggiore del sindacalismo fascista, come ha già ottenuto nella Provincia di Novara.

Accordo salariale per i vetrai d'Incisa Belbo

Alessandria, 20, notte.

Da qualche mese fra i Sindacati fascisti e la direzione della Vetreria Alto Monferrato di Incisa Belbo, si trascinava una vertenza per il rifiuto da parte della Società di applicare i salari stabiliti dal contratto nazionale per le maestranze ausiliarie del vetro, rifiuto motivato da speciali ragioni di industria. Ora presso la sede dell'Unione industriale fascista si sono riuniti i rappresentanti degli operai e degli industriali, i quali hanno stipulato un accordo per cui la Vetreria, rilevando le addotte ragioni di cui sopra, dichiara di obbligarsi a pagare gli arretrati tratteneuti agli operai dall'inizio della campagna lavorativa, secondo quanto previsto dal patto nazionale; dal canto suo l'Ufficio provinciale dei Sindacati si impegna di esaminare sul posto la situazione della ditta entro il corrente mese.

Gli abitanti di Cuneo in aumento

Cuneo, 20 notte.

Vengono oggi pubblicati i dati statistici riferentisi alla nostra popolazione civile. Essa, calcolata al 1.o gennaio 1927, era di 27.716 abitanti; i nati dal 1.o gennaio al 31 dicembre 1927 sono 407; gli immigrati da altri Comuni del Regno 701, e da altri Comuni della Provincia 831, immigrati dall'estero 51, persone aggiunte al censimento del 1921, n. 10. I morti nel 1927 furono 472, emigrati in altri Comuni del Regno 614, emigrati in altri Comuni della Provincia 488, all'estero 51. Riassumendo questi dati statistici, si ha che la popolazione al 31 dicembre 1927 è aumentata per la nostra città di 375 abitanti. Attualmente la popolazione civile residente nella nostra città è di 28.090 abitanti, che aggiunta alla popolazione militare, dà un totale complessivo di 30.000 abitanti. Quanto ai matrimoni celebrati nel 1927, furono 186.

Il suicidio di un Podestà

Modena, 20 notte.

Si è ucciso ingerendo una forte dose di veleno il podestà di Ravarino, Giuseppe Alessandrini, d'anni 56. Egli è stato trovato cadavere da alcuni amici nella sua stanza da pranzo sdraiato su una poltrona. Vicino sono stati rinvenuti un bicchiere vuoto, una piccola rivoltella a tamburo e una scatoletta che aveva contenuto nitrato di stricnina. Non si conoscono le cause del suicidio.

DA CATANIA

Un violento incendio è scoppiato nel panificio di Giuseppe Lo Giudice, in via Vittorio Emanuele. Il panificio è stato completamente distrutto dal fuoco; i danni sono ingenti.

LA TEMPERATURA

20 gennaio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 4 — Minima + 1
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 747.
Temp. massima del giorno 19 + 3
Temp. minima notte dal 19 al 20 — 1,2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	11	4	coperto	
Milano	8	5	½ c.	
Genova	13	8	sereno	legg. m.
Venezia	7	5	coperto	»
Firenze	11	6	coperto	
Ancona	7	4	coperto	mosso
Bologna	7	1	piovoso	
Napoli	11	5	coperto	calmo
Taranto	15	11	½ c.	mosso
Palermo	19	4	»	legg. m.
Catania	14	1	½ c.	»
Cagliari	10	10	½ c.	calmo
Messina	14	8	½ c.	»
Trieste	6	5	»	agitato
Trento	3	2	½ c.	
Fiume	8	2	»	legg. m.
Bari	15	3	»	mosso
S. Remo	14	8	½ c.	calmo

SPORT

Le gare automobilistiche di Montecarlo

Completa vittoria delle « Fiat »

Montecarlo, 20, notte.

Dei 77 iscritti, solo 59 automobilisti partirono il 13 gennaio dalle principali città d'Europa, anche le più lontane, per concorrere alla prova di regolarità con arrivo a Montecarlo. Tutte le industrie internazionali erano rappresentate: Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Belgio, Austria avevano le loro macchine in marcia sulle strade nevose, piovose e soleggiate. Quarantasette di esse compirono l'intero percorso ed al loro arrivo a Montecarlo furono festeggiatissime.

Stabilita la prima classifica i concorrenti furono sottoposti ad una nuova prova sulla salita del Colle di Braus. Alla fine della seconda gara, il risultato provvisorio comunicato, non ha subito che leggere modificazioni. Questa sera esso è stato confermato nel modo seguente:

1. Jacques Bignan, con vettura Fiat, partito da Bucarest, 278 punti; 2. Mallaret, pure con macchina Fiat, partito da Koenisberg, 270 punti; 3. signora Versigny, con Talbhot, partita da Bucarest, 276 punti.

Questo pomeriggio a Montecarlo ha avuto luogo un grande concorso sul confort moderno delle vetture che hanno partecipato alla gara di regolarità. Per le vetture chiuse da 1500 cmc. il primo premio è stato dato a Peter Bon su Fiat. Superiori al 1500 cmc.: 1) Nottin (Delage). Vetture aperte: 1) Signora Helga (Hotsie). Vetture sport aperte: 1) Velitchkovitch (Bugatti).

Edda Mussolini presenzierà ai campionati mondiali universitari di sci

Cortina d'Ampezzo, 20, notte.

Fra quattro giorni sui campi di neve della conca di Cortina d'Ampezzo, i migliori sciatori universitari dell'Europa e del lontano Giappone si batteranno per la conquista del primato goliardico mondiale.

A Cortina sono già giunti giapponesi, ungheresi, e cecoslovacchi, mentre i nostri campioni raggiungeranno oggi al valico del Falzarego (a 11 km. da Cortina) la squadra olimpionica, in allenamento per i campionati italiani del 21 corrente e per i « Giuochi Olimpionici » di Saint Moritz. A Falzarego i goliardi daranno gli ultimi tocchi alla loro preparazione fisica e soprattutto tecnica.

Alla vigilia della gara caleranno a Cortina [illegible] durante la gara troveranno l'incitamento continuo di tutti i compagni, corsi quassù per assisterli nel fervore della lotta.

A Cortina è già presente la figlia di Mussolini, che si è mostrata vivamente interessata alle prossime competizioni e che presenzierà allo svolgimento delle prove, che vedranno tutti i goliardi « azzurri ».

Il Direttorio calcistico

Bologna, 20, notte.

Si è riunita oggi alla Casa del Fascio, la Federazione italiana giuoco calcio per l'esame delle questioni comprese nell'ordine del giorno. Nella prima parte della seduta, protrattasi fino alle 21 circa, sono state prese le seguenti deliberazioni: confermata la sanzione del Direttorio divisioni superiori relativa all'incontro Monfalcone-Venezia, riducendo però a lire mille la multa inflitta al Monfalcone; deliberato un supplemento di inchiesta riguardo al reclamo presentato dalla Sampierdarenese per l'incontro tra questa squadra e l'Adriatica; confermata il deliberato del Direttorio regionale toscano circa la gara allievi Foronini e Pistoiese. Dopo una breve interruzione, alle 22 il Direttorio ha ripreso i lavori e mentre telefoniamo la seduta è in pieno svolgimento.

Uccisore di una guardia di finanza inviato al Manicomio

Cuneo, 20, notte.

Il 22 luglio 1926 la guardia di finanza Andrea Castiglia veniva brutalmente uccisa al Colle del Sabbione da un colpo di moschetto. Cinque giorni dopo i carabinieri di Chiusa Pesio arrestarono certi Tropeano Filippo e Fottia Leonardo, residenti a Condapuri, padrone il primo, servitore il secondo. Il primo rimase sulla negativa, ma il servo, stretto di domande, finì per confessare che autore del delitto era il suo padrone. Egli narrò che dopo aver avuto un conflitto con i carabinieri di Maiilo, il Tropeano, sapendosi attivamente ricercato, era partito in automobile alla volta della nostra provincia, facendosi accompagnare dal Fottia. Dopo aver licenziato a Vernante l'automobile noleggiata, proseguirono la marcia con l'intento di raggiungere la Francia, ma incontrata la guardia Castiglia, dopo averla disarmata il Tropeano la uccise.

Il racconto del Fottia fu creduto solo in parte tanto che tutti e due vennero imputati di omicidio. Durante l'istruttoria però le condizioni di mente del Tropeano essendo apparse anormali, egli fu mandato al manicomio di Reggio Emilia, dove si concluse che egli, quando commise il delitto, era affetto da epilessia aggravata e da degenerazione psichica e quindi era in stato di totale infermità di mente. I medici però dichiararono pure che la libertà del Tropeano sarebbe grandemente pericolosa. Poichè il difensore, on. Rossi, sollevò eccezione di incompetenza della Sezione di Accusa di Torino a decidere sul rinvio o meno del Tropeano a giudizio della nostra Corte d'Assise risultando ch'egli aveva commesso in precedenza altri reati di sangue di competenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria, la Sezione d'Accusa di Torino rinviò gli atti alla sezione di Corte d'Appello di Messina. Questa con sua recente deliberazione ha assolto il Tropeano dall'imputazione fattagli e ne ha ordinato il suo definitivo ricovero al manicomio. Gli atti di causa sono ora stati rinviati alla Sezione d'Accusa di Torino, che dovrà decidere sulla sorte del Fottia e di altri individui imputati di favoreggiamento e di tentata emigrazione clandestina.

La condanna di tre impiegati bancari

autori d'ingenti appropriazioni

Mantova, 20 notte.

Si è svolto oggi davanti al nostro Tribunale un processo che per i nomi degli imputati e per i fatti che venivano discussi, ha suscitato una enorme impressione in tutta la cittadinanza. Il mattino del 4 marzo dell'anno scorso, un cliente della Banca Mutua Popolare, uno dei più solidi istituti di credito della Provincia, si presentava allo sportello dei depositi per fare un prelievo. L'impiegato, facendo le operazioni di conteggio necessario, notò che una sensibile differenza esisteva tra la somma segnata sul libretto e quella segnata sulla scheda relativa che viene custodita dalla Banca.

Insospettito di questo fatto, egli avvertiva il capo-contabile e dopo minute indagini si veniva a scoprire una lunga trafila di appropriazioni e di falsi commessi dal capo dell'ufficio depositi, Italo Costa, di 32 anni, da Mantova, con la complicità di tre commessi di cassa: Natale Veneri, di 27 anni, Luigi Lucchini e Giuseppe Scaravelli; i quali, da epoca indeterminata, andavano compiendo le malversazioni che avevano complessivamente loro fruttato 191.000 lire. Scoperto il trucco, mentre il Costa e gli altri due venivano condotti dal direttore della Banca per la confessione, il Veneri si uccideva negli stessi locali dell'Istituto. Deferiti all'autorità giudiziaria, il Costa venne rinviato a giudizio per appropriazione indebita continuata, e gli altri due per complicità non necessaria.

Stamane in udienza, mentre l'impiegato principale non potè che confessare completamente le sue malefatte, il Lucchini e lo Scaravelli sostennero la loro completa innocenza. Il Tribunale ha condannato il Costa a 3 anni e mesi 6 di reclusione; il Lucchini e lo Scaravelli ad 1 anno e mesi 6 di reclusione ciascuno.

Cinque condanne per bancarotta

Novara, 20 notte.

Stamane il nostro Tribunale penale ha processato sei commercianti falliti ed accusati di bancarotta semplice. I condannati tutti colla concessione della legge del perdono, sono: Pietro Busso, di 70 anni, carradore, da Trino Vercellese, condannato a 5 mesi di detenzione; Salvatore Pirua, a 3 mesi; Carlo Paraglia, di anni 42, da Vercelli, a mesi 6; Pierino Giordano, di 40 anni, salumiere, da Vercelli, a mesi 6; Maddalena Tassone, da Trino, a mesi 4 della stessa pena, ed altre spese.

L'eredità del pezzente milionario

Un testamento in favore del fratello

Venezia, 20, notte.

Morto il milionario misantropo Antonio Gavagnin, la Questura aveva provveduto a far mettere i sigilli all'appartamento. Il fratello del defunto, Sante, di anni 64, che è giunto a Venezia l'altra mattina — pensionato della Questura e residente da ventidue anni a Milano — ha affidato la tutela dei proprii interessi all'avvocato Niccolatti. Questi oggi, insieme al Pretore avv. Morrico, si è recato nell'appartamento di San Trovaso e, tolti i sigilli, ha compiute ricerche nel cassettone ed in altri mobili per vedere se esistessero dei documenti. Infatti fu trovato un testamento che il Gavagnin aveva steso nel 1920 e con il quale lasciava erede universale il fratello Sante, quello appunto che l'altro giorno non avrebbe voluto che si avvicinasse al suo capezzale. Inoltre disponeva perchè i funerali fossero molto modesti, e perchè la sua salma venisse tumulata in un loculo del Cimitero di San Michele.

CRONACA

Trentatrè lettere autografe di V. Gioberti donate al Comune

L'ingegnere Vincenzo Fontana ha donato al Comune di Torino, per mezzo del prof. Gustavo Balsamo-Crivelli, trentatrè lettere autografe di Vincenzo Gioberti a Carlo Bagetti, perchè siano conservate nella Sala Giobertiana della Biblioteca civica. Gli autografi di Vincenzo Gioberti sono ricercatissimi per il loro valore storico e perciò il dono fatto al Comune è molto pregevole e viene ad accrescere notevolmente il valore della collezione Giobertiana della nostra Biblioteca civica.

Le medaglie d'oro del Genio celebrate dai compagni d'arme

I congedati del Genio hanno celebrato ieri sera le medaglie d'oro della propria Arma. Il presidente dell'Associazione gr. uff. Umberto Giustetti, dinanzi a numerosi commilitoni, tra i quali i generali conte Orsi e Calligaris, i colonnelli Randi e Catella, ha ricordato le 21 medaglie d'oro della gloriosa Arma dotta, dal colonnello Solaroli che fu il primo decorato a coloro cui il massimo riconoscimento di valore fu accordato nella recente guerra; e in modo particolare si è soffermato ad illustrare la figura del concittadino aviatore tenente Giuseppe Lisa. I numerosi convenuti hanno tributato al generale Giustetti una calorosa ovazione.

Il corso automobilistico della Milizia

Come abbiamo già annunciato, stasera, alle ore 21, nella Scuola di via Luserna, 12, avranno inizio i corsi automobilistici organizzati dal Comando della I.a Zona della M. V. S. N. Il grande numero degli iscritti, che ha sorpassato i 500, ha pienamente coronato lo sforzo degli organizzatori. La nuova scuola sorge quindi sotto i migliori auspici e si appresta ad essere degna della città di Torino, che è la culla dell'automobilismo.

Recita di beneficenza al Rossini

Oggi, alle ore 15, nel teatro Rossini si ha uno spettacolo benefico per le onoranze ai caduti del Liceo Alfieri e della Cassa di previdenza piloti. Si rappresenterà *Venere e Marte*, una commedia di Elio Bravetta e Piero Lalolo. Delle scenette comiche verranno recitate da Mario Casaleggio e Nuccia Robella, che hanno aderito all'iniziativa.

Concerto al Circolo degli Artisti

Stasera, al Circolo degli Artisti, concerto orchestrale diretto dal maestro Celso Simonetti. Il programma comprende musiche strumentali di Tartini, Pergolesi, Bach, Honegger, Simonetti e Mozart; strumentali e vocali di Falconieri, Mozart, Poldovsky e Debussy, con la partecipazione della signorina Adele Hahn.

Mortale investimento alla stazione di P. N.

Verso l'una dell'altra notte, il conduttore principale delle Ferrovie, Carlo Margara d'anni 46, abitante in via Broni N. 1, entrava nella stazione di P. N. e si dirigeva immediatamente verso il Deposito per prendere servizio.

Mentre attraversava i binari, in causa forse della nebbia non vide e non udì l'avvicinarsi di due carri in manovra, trainati da una locomotiva condotta dal macchinista Antonio Vecchi. Investito violentemente il disgraziato cadde e morì fulmineamente in conseguenza delle lesioni riportate.

Stato Civile di Torino

20 gennaio 1928.

NATI 22
MORTI 25
MATRIMONI —

MORTI: Cordero Augusto fu Giuseppe, id. 51, di Torino, impiegato, corso Castelfidardo, 27 — Sapetti Emma, id. 21, di Monforte d'Alba, casalinga, via Venaus, 15 — Russo Vincenzo di Andrea, id. 18, di Torino, impiegato, via Scalenghe, 6 — Franzone Vincenzo di Giuseppe, id. 20, di Torino, impiegato, via S. Dalmazzo, 16 — Bolla Domenica vedova Miola, id. 77, di La Cassa, agiata, via Brusa, 16 — Donetto Maria vedova Bonù, id. 87, di Ribordone, pensionata, strada Lanzo, 133 — Busso Maria vedova Todeschino, id. 57, di Vigone, casalinga, via Principe Tommaso, 3 — Valfurano Margherita m. Merlino, id. 26, di Torino, esercente, via Talucchi, 14 — Pinaoglio Edoardo di Antonio, id. 34, di Canale d'Alba, contadino, strada Mongreno, 208 — Oddone Illuminata v. Giolitto, id. 65, di Verrua Savoia, esercente, via Po, 21 — Melano Mario fu comm. Giuseppe, id. 50, di Torino, agiato, via Maria Vittoria, 32 — Chiesura Elena, v. Michele, 83, di Venezia, casalinga, via Saccarelli, 71 — Visconti Giovanni fu Giuseppe, id. 71, di Airasca, pensionato, via Amerigo Vespucci, 61 — Albani Giacomo di Stefano, id. 27, di Vigone, manovale, strada Commenda, 395 — Berretta Natale fu Luigi, id. 69, di Tonco Monf., panettiere — Camerlo Luigi fu Giovanni, id. 50, di Torino, meccanico — Immaginari Serafina fu Giovanni, id. 71, di Torino, venditrice ambulante — Boschi Antonio fu Francesco, id. 71, Viggiù, scultore marmo — Gagliardi Maria m. Bologna, id. 62, di Montaldo Scarampi, casalinga — Sirone Secondo fu Carlo, id. 72, Fontanabrato d'Asti, fattorino — Ferrarino Rina fu Luigi, id. 19, di Grazzano, aspirante suora — Cavallera Giuseppe di Giuseppe, id. 25, di Belnetta, manovale — Aichiaio Giuseppina, id. 59, di Biella, operaia — Margara Carlo di Albino, id. 46, di Frassinetto Po, capo treno.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

10.000 maestri spagnuoli pagati meno dei manovali

Madrid, 20, notte.

Durante la seduta plenaria dell'Assemblea nazionale, Siurot, maestro di scuola, ha interpellato il Ministro della Pubblica Istruzione sulla triste situazione in cui si trovano diecimila maestri, il cui stipendio è di 4 « pesetas » al giorno, cioè molto inferiore alla paga dei manovali. Il Ministro ha risposto che il Governo rimedierà a poco a poco, secondo le possibilità del bilancio, a questa sistemazione, che non può essere imputata al Governo attuale, ma ai Governi precedenti. Egli ha soggiunto che gli stipendi di un centinaio di questi maestri sono stati raddoppiati nel bilancio del 1928. L'Assemblea si è poi occupata della politica economica, ed ha infine ascoltato varii oratori, che hanno chiesto al Governo la protezione di alcune industrie e della produzione agricola. (Ag. Stefani).

Giovane banchiere suicida sulle orme paterne

Budapest, 20, notte.

Stamane, in un lussuoso albergo della città, si è ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia un giovane banchiere, certo Tibor Gabor, di 32 anni, direttore della Banca Nazionale di Cambio. In una lettera il suicida dichiara di essersi dato la morte essendo rovinato finanziariamente. Una strana coincidenza viene ricordata: allorchè il Gabor aveva 12 anni, suo padre — poco più che trentenne — si uccise. Il padre del Gabor aveva accumulato sul pavimento in mezzo alla stanza tutti i libri della sua biblioteca e dopo averli cosparsi di petrolio li aveva incendiati lanciandosi quindi nelle fiamme.

Due carabinieri vittime d'una grave sciagura

Faenza, 20, notte.

A Rivalta di Faenza, due carabinieri, Luigi Borghesano e Fortunato Mioli, entrambi ventenni, mentre stavano scherzando fra loro davanti ad una finestra, precipitavano nella strada. Sono stati ricoverati moribondi all'ospedale di Faenza. E' stata subito aperta una inchiesta per stabilire le vere cause della disgrazia.

Tremenda esplosione nelle Nuove Ebridi

10 morti — 22 moribondi — 36 feriti

Suva (Isole Figi), 20, notte.

L'alto commissario britannico a Vila (Nuove Ebridi) annuncia che un violento incendio ed una esplosione hanno distrutto a Vila nella notte dal 17 al 18 diversi depositi francesi. Vi sono dieci morti fra cui sei francesi e un inglese; sette francesi e quindici indigeni sono gravemente feriti. Vi sono poi altre 36 persone ferite leggermente. (Stefani).

Cento città americane sotto la furia del ciclone

1 morto e 55 feriti - Milioni di danni

New York, 20, notte.

Mandano da Cincinnati che un uragano ha colpito più di cento città e villaggi negli Stati di Ohio e di Kentucky. Fino ad ora si segnala un solo morto e 55 feriti fra cui una quindicina in stato gravissimo. I danni causati nelle città sono valutati a più di un milione di dollari; nelle campagne a parecchi milioni.

Vapore italiano incagliato nella Manica

Parigi, 20, notte.

L'Agenzia Radio annunzia che, in seguito alla nebbia che regnava sulla Manica, il vapore italiano Ferentino, si è incagliato a circa mezzo miglio dalla costa britannica, al largo di Deal, ed ha chiesto soccorso. Dei potenti rimorchiatori del porto di Douvres, nonchè i canotti di salvataggio di Deal si sono subito recati sul luogo dell'accidente. Alla marea di questa notte saranno tentati sforzi per rimetterlo a galla il vapore.

Tipografia del giornale LA STAMPA